

# Confronti

ANNO VII - N. 2 - FEBBRAIO 2011

Mensile dell'Alto Jonio di Attualità Politica e Cultura

DISTRIBUZIONE GRATUITA

*Il fondo*

## 150 anni e... non li dimostra!



Fra qualche giorno l'Italia festeggerà il suo compleanno: un secolo e mezzo dalla fine del suo sofferto processo di unificazione per il quale hanno dato il loro sangue tanti eroi e patrioti che, insieme a chi ci ha messo l'ingegno e la sagacia politica, ci hanno consegnato una patria che tutti ci invidiano: bella, grande, libera e grondante di storia, di arte e di cultura.

Sarebbe dunque... cosa buona e giusta festeggiare, magari senza retorica, ma con un minimo di convinzione e di sentimento, come si usa nelle occasioni importanti, allorché tutta la famiglia si ritrova unita per far sentire tutto il calore umano a una persona cara che compie gli anni.

Purtroppo non sarà così, perché l'Italia ha sì 150 anni compiuti, ma... non li dimostra affatto perché il ben noto appello di Massimo D'Azeglio, *fatta l'Italia, ora occorre fare gli Italiani* facendo lievitare il senso dell'appartenenza dopo aver dato vita ad uno Stato Unitario, non si è mai realizzato o, quantomeno, ha subito una forte involuzione negli ultimi anni. C'è in pratica una nazione, per il momento ancora unita, ma non c'è un popolo, unito e solidale, e tutto questo fa tristezza a chi crede ancora in certi valori. E' insomma come se un secolo e mezzo fosse passato inutilmente.

Già in partenza, infatti, quando si è deciso di dar vita a una giornata di festa da dedicare alle celebrazioni, c'è stato chi ha obiettato che non si sentiva italiano, come il governatore del Trentino, dichiaratosi "tedesco" a tutti gli effetti e come molti leghisti, che hanno preso a pretesto che l'Italia non si può permettere un giorno di vacanza, altrimenti va in tilt il sistema-Paese e diventiamo tutti più poveri.

Che miseria di ragionamento! Ci si dimentica, tra l'altro, che in Italia, e specialmente al sud, il lavoro è un optional che pochi si possono permettere. Specie tra i giovani. Ma questo a loro non interessa!

Ma forse non è il caso di drammatizzare, basta pazientare ancora un po' e, con il federalismo fiscale introdotto da poco sulla spinta ossessiva, sempre della Lega, fra non molto staremo tutti bene e ci saranno meno tasse (?!?) e lavoro

per tutti: le classi politiche meridionali diventeranno virtuose "per decreto" e ne beneficerà l'economia di tutto il Mezzogiorno e, di conseguenza, di tutto il sistema-Paese.

La verità è che, sotto la spinta di un liberismo sfrenato, di una filosofia di vita sempre più egoistica, edonistica ed egocentrica, disancorati dai valori ideali che dovrebbero stare alla base della convivenza civile, molta gente italiana, anzi padanica, tra cui molti meridionali "traditori", ha subito un inesorabile mutamento genetico: il portafoglio si è insediato al posto del cervello ed il cuore si è trasferito nella pancia, rendendo più che mai attuale l'ancestrale principio dell'homini lupus, al punto che, per accre

*Continua a pag. 3*

## Dissesto idrogeologico Convegno di Italia Nostra "Spesse volte, la natura si riprende ciò che le è stato violentemente strappato"

*Vincenzo Filardi*



Fino a qualche anno fa, le mareggiate non provocavano danni rilevanti alle nostre coste. Modificavano soltanto la granulometria del materiale della battigia. Negli anni '60, venivano addirittura atte-

se, quasi invocate, perché subito dopo, era un via vai di persone, a raccogliere legna e alberi interi lungo la spiaggia. D'inverno, la fiumara Saraceno aveva delle piene paurose che chiudevano la luce dei tre ponti. I "vignaruli" trepidavano, perché a volte l'acqua esondava allagando gli agrumeti. Ogni anno, alla foce, il terreno e le pietre portate dalla corrente impetuosa faceva avanzare di diversi metri la linea di spiaggia nel mare. La foce si allargava per chilometri. D'estate, invece, il greto diventava un'arida pietraia infuocata, dove stentava qualche rachitico arbusto. Oggi, a guardare

*Continua a pag. 2*

## L'APPELLO DEL SINDACO GAUDIO Una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio



*Foto giu/ri*

**SERVIZIO A PAGINA 2**



## Sottotiro



**Purtroppo, c'è chi ancora ha paura di parlare e di...scrivere**

*Qualche utile idiota continua a dire che noi di Confronti siamo "politicamente schierati" e saremmo anche di parte. Sì, siamo apertamente schierati, ma ci "confrontiamo" con tutti.*

*Ci sono amici che ci leggono e che capiscono con quanta passione, fatica e sacrifici tiriamo avanti. Ma ci sono anche falsi amici che ci salutano e ci feriscono alle spalle. E ci sono pure quelli che pur dicendosi impegnati per la causa del nostro territorio, che continua a essere defraudato e abbandonato, anzi, si autodefiniscono "progressisti" e "democratici" ma hanno paura di denunciare i problemi e anche di scrivere, non diciamo sul nostro giornale (che non ha bisogno dei conigli) ma anche sull'altra stampa. Chissà, ... c'è sempre qualche grazia da chiedere al padrone di turno. (il Sagittario)*

**Campagna abbonamenti per Confronti** - Grazie agli amici che stanno rispondendo al nostro appello, per una campagna abbonamenti: occorrerebbero, almeno, 12 euro all'anno, ma ci bastano anche 10; soltanto una quota simbolica per andare in tipografia. I nostri amici ce la consegnano a mano. Sebbene le Poste facciano delle trattenute per noi svantaggiose, il nostro ccp è il seguente: 99020992, intestato a prof. Vincenzo Filardi, con la dicitura "per Confronti". Lieti di annoverarVi tra i nostri lettori, porgiamo vivi ringraziamenti e cordiali saluti. **I nostri recapiti:** [larocacchi@libero.it](mailto:larocacchi@libero.it); [g.rizzo43@alice.it](mailto:g.rizzo43@alice.it); Vincenzo Filardi casella postale n. 75 - Trebisacce (CS).

DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA

DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA PAGINA

## L'APPELLO DEL SINDACO GAUDIO Una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio

"Nella provincia di Cosenza si sono verificate, in rapida successione, ben quattro calamità naturali ed il governo nazionale ancora una volta non se n'è accorto per niente; non ha infatti assunto alcun provvedimento finanziario finalizzato ad affrontare l'emergenza, mentre per il Veneto, in occasione di una sola calamità naturale, immediatamente è stato disposto il trasferimento di un fiume di euro". Partendo da questa considerazione il dottor Vincenzo Gaudio, sindaco di Alessandria del Carretto, il comune più interno dell'Alto Jonio che ha subito i danni più gravi nel corso delle piogge torrenziali dei giorni scorsi al punto di rimanere isolato per alcuni giorni, ha lanciato un appello al presidente della Provincia on.le Mario Oliverio ed ai colleghi sindaci dell'Alto Jonio e di tutta la Provincia di Cosenza per una manifestazione di protesta da tenersi in piazza Montecitorio a Roma per richiamare l'attenzione del Governo sui gravi rischi del diffuso dissesto idro-geologico che interessa tutta la Calabria ed in particolare i comuni delle aree interne. "In qualità di sindaco - scrive il dottor Vincenzo Gaudio al presidente Oliverio ed ai suoi colleghi - di uno di questi comuni, interessato a gravi problemi di dissesto idro-geologico del centro abitato e dell'intera Provinciale 153 che collega Trebisacce con Albidona ed Alessandria del Carretto, nonché di tutte le strade interpoderali e comunali che rendono l'intero territorio a rischio di eventuali disastri, con possibile coinvolgimento di persone, animali e cose, considerando che dopo le ultime copiose piogge, la stessa problematica è comune alla gran parte dei territori della Provincia di Cosenza, propongo una manifestazione di protesta da tenersi a Roma, in piazza Montecitorio, da parte di tutti i sindaci della Provincia, o loro delegati, guidata dal Presidente della Provincia, al fine di protestare contro i tagli finanziari che paralizzano ogni attività amministrativa dei Comuni, specialmente quelli più piccoli, numerosissimi nella nostra Provincia, e per sensibilizzare il governo centrale ed i parlamentari calabresi, affinché promuovano un'inversione di tendenza a tutela delle nostre comunità e dei nostri territori...". Per la cronaca va ricordato che in occasione delle persistenti piogge cadute nei giorni scorsi in maniera rovinosa in Calabria e su tutto l'Alto Jonio, Alessandria del Carretto ha subito l'isolamento del centro abitato perché è franato, ancora una volta, un tratto della Provinciale 153. La qual cosa ha costretto la Provincia a disporre la chiusura al traffico, così come sono tuttora interrotte per frane e smottamenti vari quasi tutte le strade interpoderali e comunali. A ciò va aggiunto che Alessandria del Carretto, a 1.000 m.s.l.m ed a circa 30 Km. dalla Litoranea, è già di per sé comune disagiato. "A ciò si aggiunga - ricordava il sindaco nel sollecitare interventi urgenti il sindaco Gaudio - che gli abitanti di questo centro montano sono per lo più persone anziane, con necessità quotidiana di assistenza sanitaria, mentre i pochi studenti che frequentano le Superiori a Trebisacce sono costretti a vacanze forzate a causa dell'interruzione della Provinciale...".

# Dissesto idrogeologico Convegno di Italia Nostra

dall'alto, si osserva una splendida pineta, con molti terreni coltivati. La maggior parte delle costruzioni dell'abitato di Trebisacce sono state edificate con pietre e sabbia prelevate dal greto. E una grande quantità di pietre, frantumate e ridotte a piccole pezzature, venivano caricate su carri ferroviari e inviate dappertutto, per costruire massicciate ferroviarie. La ferrovia, costruita ad hoc, seguiva il tracciato stradale oggi asportato dal mare. Dei diversi ponti ne sopravvive solo uno, la cui volta, nonostante non esistano le spallette, è ancora visibile. La battaglia era a diversi metri e mai le onde giungevano a lambire i binari. La stessa cosa facevano i torrenti minori: la Pagliara, il Monaco e l'Angeloni. Ogni anno, seppur di poco, facevano avanzare la spiaggia.

Questa introduzione, per ricordare com'è cambiato lo stato dei nostri luoghi. Da alcuni anni, il fenomeno dell'erosione aumenta la sua pericolosità. Sotto i giardinetti pubblici e i campetti di 108 erano state poste delle gabbionate di difesa che hanno resistito per alcuni anni, ma ormai il mare le ha completamente asportate ed ha "ingoiato" la sovrastante strada. Ora le onde sbattono contro i muretti di recinzione, che sono prossime vittime designate. Il vecchio eucalipto che dava ombra alle auto nel periodo estivo è stato integralmente sradicato.

Giustamente preoccupato, l'architetto Angelo Malatacca, attivo presidente della sezione *Italia nostra* di Trebisacce, e segretario regionale della stessa, ha promosso un interessante ed opportuno convegno-dibattito su "Il rischio del paesaggio costiero", che si è svolto al Miramare Palace Hotel, con qualificati relatori di livello universitario e rappresentanti del mondo politico. Presenti anche buona parte degli amministratori della zona, folto e attento il pubblico. Ha introdotto i lavori, che erano diretti da Franco Maurella, lo stesso architetto Malatacca, denunciando la gravità del problema e prospettando la necessità di tempestivi interventi risolutivi, per evitare ulteriori e maggiori danni: "occorrono soluzioni radicali e non episodiche che si risolvono solo in sciupio di risorse, senza risolvere il problema". Il sindaco di Trebisacce, Mariano Bianchi, dopo i saluti di rito, ha auspicato soluzioni celeri e concrete, facendo voti affinché gli Enti sovraterritoriali preposti si facciano carico dei finanziamenti, perché, per l'emergenza si è fatto sempre fronte con fondi di bilancio comunale. Subito dopo, ha relazionato il prof. Maurizio Sonnino dell'Unical; con supporto di numerose diapositive ha spiegato come e dove si originano questi fenomeni, non solo sul mare e sulla spiaggia, ma anche dai monti, dai bacini fluviali e per gli interventi che su essi vengono attuati, oltre

che al modificarsi della superficie terrestre, per l'azione delle placche continentali. Ha continuato il geologo Rocco Dominici che, con altre proiezioni, ha mostrato lo studio sul campo, già effettuato sulle spiagge da Rocca Imperiale a Sibari e oltre, spiegando che il fenomeno non è locale e non può essere risolto con interventi settoriali, ma necessita di una seria programmazione. Lo stesso si è dichiarato a disposizione, anche gratuitamente, a far parte di un eventuale tavolo di studio. Il prof. Fran-

ne, ha dichiarato la priorità della salvaguardia e la difesa del territorio, che sono bene non riproducibile. Franchino ha accennato anche alle edificazioni sugli arenili demaniali in questa nostra regione, dove si sono verificate infiltrazioni delinquenti; fortunatamente, questo non è accaduto da noi. Ha elogiato i sindaci della zona, sempre vigili, presenti e solidali nella ricerca di soluzioni collettive, per come stanno facendo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Si è dichiarato a disposizione per



cesco Forte, della Federico II di Napoli, ha biasimato la cementificazione selvaggia, non solo nelle marine, la violenza usata alla natura, che poi finisce per riprendersi quanto le era stato sottratto, auspicando programmazioni serie e ampie, a livello di bacino, nel massimo rispetto del territorio. Massimo Seno, Comandante della Capitaneria di Porto di Corigliano, ha illustrato la funzione e i compiti, le azioni del suo ufficio, ha denunciato l'inquinamento che fa violenza all'ambiente e che ne pregiudica le funzioni vitali, concludendo con la necessità della salvaguardia del territorio. E' stato letto un messaggio della consigliera nazionale di *Italia nostra* Teresa Liguori, che si scusava della sua mancata presenza, e di quella di Alessandra Mottola Molfino, presidente nazionale di *Italia nostra*, pure impegnata altrove. Si complimentava per l'iniziativa di Trebisacce, augurando il migliore successo. Anche la Liguori e la Mottola Molfino hanno esortato la cementificazione, esortando tutti ad attivarsi per arginare il degrado, terminando con una citazione di Roosvelt: "Dobbiamo impedire che una minoranza senza scrupoli distrugga il paesaggio, che è un bene e un diritto della maggioranza e delle generazioni future". Il consigliere regionale Mario Franchino, del Partito Democratico, riallacciandosi a un precedente convegno in cui si era dibattuto di bene comu-

le future iniziative, auspicando che *Italia nostra*, per come dichiarato, dia il proprio apporto per la soluzione del problema a livello di studi e di suggerimenti. L'altro consigliere regionale Gianluca Gallo dell'UDC, ha detto che a fronte della gravità e complessità dei problemi, non sempre i cittadini riescono a rendersi conto delle difficoltà per risolverli. Nella zona è grave il problema del Crati e dello Stompi, per l'inquinamento che procurano e per altri problemi. "La difesa del territorio - ha continuato Gallo - è una forma di rispetto per noi stessi". Gallo proporrà, a livello regionale, un tavolo di lavoro che possa dare risposte concrete ai problemi affiorati in questa sede. I sindaci di Roseto Capo Spulico D'Urso, e di Montegiordano, La Manna hanno parlato dell'esperienza dei loro comuni, con la soluzione dei loro problemi, dichiarando che l'iter oggi concluso è iniziato ben 15 anni fa, mentre i lavori sono durati pochissimi anni, l'espletamento delle pratiche ha richiesto più lustri. Ha chiuso i lavori l'architetto Carlo De Giacomo, presidente regionale di *Italia nostra*, che complimentandosi per la lodevole iniziativa e per il lusinghiero successo per qualità e presenze, ha dichiarato il proprio impegno a sostegno delle iniziative che saranno avviate, evidenziando l'opera meritoria di *Italia nostra*, impegnata da anni, a tutti i livelli, per sensibilizzare l'opinione pubblica su alcune tematiche e per far nascere e crescere una coscienza ecologica in difesa dell'ambiente.

Vincenzo Filardi

## I cittadini dell'Alto Jonio si "dimettono" per il silenzio delle forze politiche, economiche ed istituzionali

L'articolo 3 della nostra Costituzione afferma che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Hanno deciso di dimettersi da cittadini dell'Alto Jonio cosentino molti dei circa 45 mila abitanti, a causa del silenzio intorno al quale si sta consumando la morte dell'Ospedale "G. Chidichimo" di Trebisacce, individuato dalla giunta Scopelliti come uno dei primi nosocomi da riconvertire o da chiudere all'interno del Piano di rientro del debito della Sanità (i debiti probabilmente contratti in altre province). Abitanti dell'infelice Alto Jonio che si dimettono da cittadini: un forte atto di protesta, in direzione non solo della giunta regionale, ma anche e soprattutto dalla politica locale, colpevole evidentemente di non aver fatto abbastanza per salvare il nosocomio. Quanto prima la struttura perderà la sua funzione di Ospedale. Niente più Pronto Soccorso, ricoveri o attività per casi acuti. Forse resterà aperto, solo di giorno, per erogare servizi diagnostici. In pratica, Trebisacce perderà ufficialmente il suo Ospedale, la struttura che poteva alleviare sofferenze e disagi, ai più deboli, agli anziani ed agli ammalati gravi, tor-

nando indietro di almeno 30 anni. Quello che più rattrista i cittadini dimissionari è il silenzio assordante che aleggia attorno a questa brutta storia che offende e mortifica la dignità, l'intelligenza e la coscienza civile del popolo di tutto l'Alto Jonio. Tacciono le forze politiche, le Istituzioni, le forze economiche e sociali; tace con loro parte del popolo, finora frastornato dai venditori di fumo e di bugie. Proprio per cercare di creare uno scossone, i cittadini dimissionari hanno deciso di ribadire al governo centrale ed al governo calabrese che il Piano serve solo a distruggere i livelli essenziali di assistenza e a far quadrare i conti e vorrebbero che, per una volta, l'informazione libera si occupasse di denunciare il dramma del settore sanitario. I cittadini dimissionari ricordando come l'Ospedale da tempo non erogasse già alcuni servizi. Certo! Ma come potrebbe una struttura ospedaliera resistere se gli impianti e la struttura stessa sono stati devastati, le risorse umane sono state trasferite e le apparecchiature portate in altri ospedali. Tutto viene deciso direttamente nelle segreterie dei vari politici di turno, ai danni degli infelici cittadini che ormai non credono a nessuno e neanche all'art. 3 della Costituzione.

Giuseppe Corigliano

### Corsivo

## Perché si tace sul commercio degli "infoscati"?

Una signora parla tramite i giornali: "Al Chidichimo mi hanno salvata". Quelli che stavano col sasso in bocca, ora gridano tutti contro la chiusura dell'Ospedale. Il ricorso sulla sospensiva del sindaco Bianchi è stato rigettato, e il capogruppo Psi dice la sua versione sul "rigetto" del Tar. Ma almeno, Bianchi si è mosso. La Fials parla della spoliazione. Ma a Corigliano non avevano nemmeno l'autoclave? Si fanno sentire anche i disabili di Cannà. E pure i sindaci, ormai che i buoi sono scappati dalla stalla, si riuniscono e dicono "dobbiamo difendere il Chidichimo".

Questa volta, il mio messaggio lo vorrei mandare anche al vescovo della diocesi che si trova spesso a discutere, con viva partecipazione, sui numerosi problemi che affliggono il nostro territorio: se parlate ancora della triste fine dell'Ospedale di Trebisacce, speriamo che ci sia qualche persona onesta che abbia il coraggio di smascherare il vergognoso mercato che si continua a fare sul morente (ospedale): la maggior parte del personale che è rimasto al Chidichimo appartiene ai superprotetti dei politici che ci siamo meritati e dei medici che ossequiamo. Con questa gente, Berlusconi non finirà mai!!!! (girizzo)

DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA DALLA PRIMA PAGINA DALLA PRIMA PAGINA

## 150 anni e... non li dimostra!

scere ulteriormente il tenore di vita del ricco Nord, si sceglie di spingere il Sud verso l'Africa sub-saariana.

Del resto, di che meravigliarsi? L'esempio viene dall'alto: con i soldi si può comprare tutto. Anche la coscienza della gente! E davanti al denaro non c'è altra ragione che tenga. Altro che tricolore. Altro che amor di patria, per il quale menava vanto, un tempo, la destra storica. Altro che destra storica e patriottica: oggi governa (?!?) un manipolo di spregiudicati, interessati solo ai propri affari, con l'Italia che va a fondo e che è diventata lo zimbello d'Europa e del mondo, anche per colpa del cosiddetto popolo sovrano, che anche in questo dimostra uno scarsissimo amor di patria.

Del resto, con il rozzo Bossi a dettare i temi

e le priorità della politica italiana, che senso ha festeggiare l'unità d'Italia?

E allora, che fare? Rassegnarci? Certo che no! Da parte nostra gridiamo forte e convinti: "Auguri Italia" e aspettiamo con fiducia che passi presto "a nuttata", con la speranza che l'alba del 151° anno possa determinare per l'Italia una svolta che riporti il Paese semplicemente alla normalità. Magari per mano di un altro premier che dedichi un po' del suo tempo a governare e non ad altro.

Non importa che sia di destra, o di centro. L'importante è che non sia mai un comunista, perché i comunisti... mangiano i bambini, litigano tra loro e soprattutto non sono bravi a fare... il bunga bunga.

Pino La Rocca

## OSPEDALE

## Continua l'esproprio di attrezzature



Continua, senza soste e con una molta sfrontatezza... l'assalto alla diligenza nei confronti dell'Ospedale di Trebisacce, fatto oggetto da qualche anno a questa parte di un delittuoso esproprio di personale e di attrezzature, purtroppo nel silenzio e nell'acquiescenza di tutti. Se domani, si dovesse mai decidere di riaprire i reparti e magari di riconvertire il "Chidichimo" per inserirlo nella rete ospedaliera a supporto al costruendo ospedale nuovo, bisognerà rifondarlo ex novo e dotarlo di tutto, di uomini e mezzi. Un motivo in più, questo, per scoraggiare il recupero funzionale. Dopo varie apparecchiature (laparoscopio, amplificatore di brillantezza, stazione mobile per RX e tanto altro), l'altro pomeriggio, approfittando di un orario insolito, un camion, con tanto di auto-gru, ha caricato e portato via, alla chetichella, la centrale di sterilizzazione dei ferri che di solito si usano nella sala operatoria, con annesso autoclave.

Destinazione, ancora una volta, Corigliano. In pratica nell'ospedale di Trebisacce non si potranno più utilizzare i ferri del mestiere, neanche per piccoli interventi di routine, né tanto meno per fronteggiare le immancabili emergenze sanitarie. E tutto questo avviene, secondo quanto hanno affermato l'altra sera nel corso del consiglio comunale aperto di Amendolara, destinato proprio alla questione-ospedale, i consiglieri regionali Ferdinando Aiello (Sel) e Mario Franchino (PD), nonostante non sia mai stato approvato ufficialmente il Piano di Rientro.

"Stando così le cose - hanno sostenuto i due consiglieri regionali di Minoranza chiamando in causa le responsabilità dirette del Direttore Sanitario - qualunque sottrazione di personale o di attrezzature dall'ospedale di Trebisacce è da considerarsi alla stregua di uno scippo, di una ruberia, passibile per legge a livello personale".

Il fatto grave, però, è che le istituzioni locali tacciono, mentre ci sarebbe bisogno ogni volta di una denuncia penale, iniziativa che nessuno degli addetti ai lavori può fare, altrimenti rischia il posto.

E' per questo che non si dà pace, da parte sua, il segretario aziendale della Fials Antonio Paolino unico testimone dell'operazione di carico da parte degli operai e costretto ad assistere passivamente a questo ennesimo esproprio. "Continua - ha dichiarato con rabbia Paolino al cronista - con spavalderia e strafottenza l'arrembaggio dei "corsari" nei confronti del nostro ospedale. Possibile - continua il sindacalista - che il Piano di Rientro debba valere solo a danno del "Chidichimo"? Come mai lo stesso Piano non ha validità per gli ospedali "ripetitivi" di Rossano e Corigliano? Se i due presidi devono funzionare da "ospedali riuniti", come è scritto nel fantomatico Piano di Rientro, perché si continua a spogliare solo il "Chidichimo" e si continuano a mantenere a 7 chilometri di distanza due Chirurgie, due Ostetricie e tanti altri reparti foto-copia? La verità - conclude Antonio Paolino - è che l'ospedale di Trebisacce, con la sua utenza e con la sua alta produttività, dava fastidio a qualcuno e allora si pensa a spogliare un Santo per vestire un altro".

E tutto questo, aggiungiamo noi, succede mentre i pazienti dell'Alto Jonio già adesso vengono sballottati da un ospedale all'altro, in elicottero o in ambulanza, come veri e propri pacchi postali. Talvolta rifiutati per mancanza di posti e talvolta dirottati altrove. E' purtroppo storia di tutti i giorni, ma prima o poi qualcuno dovrà dare conto di quanto si sta verificando, perché sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà a fronteggiare il sovraccarico di domanda che si sta riversando sugli altri ospedali dopo la chiusura di Trebisacce e Cariati. Ma questo è solo l'inizio, il peggio, purtroppo, dovrà ancora venire!

Pino La Rocca

### SITO WEB DA € 199,00

REALIZZIAMO SITI WEB PROFESSIONALI DAL 1999  
UN'ESPERIENZA DECENNALE ANCHE IN MEDIASET  
E' AL TUO SERVIZIO

INIZIA A VENDERE IN TUTTO IL MONDO CON UN NEGOZIO ON LINE  
RECYCLING, OTTIMIZZAZIONE E INDICIZZAZIONE SUI MOTORI  
INOLTRE TUTTO CIO' CHE RIGUARDA LA GRAFICA PUBBLICITARIA

ENTRA IN: [WWW.GLOBALIFE.IT](http://WWW.GLOBALIFE.IT)

TELEFONO: 347 6034114

Se volete scaricare Confronti: [www.beiposti.it/confronti](http://www.beiposti.it/confronti)

# I disperati della Calabria Citeriore

A Trebisacce si litiga su presunti meriti o demeriti. A Reggio, "Peppe", il governatore della Calabria se la ride: finalmente lo stabilimento ospedaliero di Trebisacce non esiste più. Il tanto atteso miracolo del TAR Calabria non c'è stato. Il "Chidichimo", dopo un quarto di secolo di onorata carriera, muore nella più tota-

Tant'è che la loro unica preoccupazione è quella di posizionare figurine a loro gradite, ma nessun figurante oltre la persona del governatore Scopelliti. Gli stabilimenti ospedalieri della fascia jonica cosentina sono strutture realizzate nei favolosi anni sessanta. Qualcuno ancor prima. Fine anni settanta inizio



le indifferenza. Nonostante tutto, qualcuno va dicendo che lo stabilimento ospedaliero non solo non chiuderà, ma sarà pure potenziato. Ovviamente di cosa non è dato sapere.

I ripetuti "vanti" del governatore calabrese sul piano di rientro, nessuno è riuscito a quantificare il reale stato debitorio della sanità calabrese. Né minimamente accertato dove finiscono i "denari" della spesa sanitaria in Calabria. Oltre il 75% dell'intero bilancio regionale speso per una sanità che non funziona. Neppure la riduzione delle AS è servita a modificare quei comportamenti poco trasparenti a vantaggio di assetti ormai ben oleati. Delle cinque AS provinciali quella di Reggio è la più disastrosa. Nonostante tutto ciò, il governatore reggino doc è assolutamente determinato a spostare il pendolo della sanità calabrese in riva allo stretto.

Trascorso quasi un anno dalla rovinosa caduta dell'ex Loiero, i signori del centrodestra passano le giornate a fare inutili enunciazioni di quello che sarà.

anni ottanta, il governo nazionale vara la prima grande riforma della storia dello stato unitario: il diritto alla salute per tutti gli italiani.

In principio, nella nostra fascia jonica c'erano le usl di Corigliano, Trebisacce e Rossano. L'USL di Trebisacce con gli ospedali "Chidichimo", Cassano e la clinica di Sibari. L'USL di Corigliano con il solo ospedale locale "Compagna", mentre l'USL di Rossano con gli ospedali "Giannettasio" il "Cosentino" di Cariati. Oggi non c'è neppure l'ex AS di Rossano, né la clinica di Sibari, e tra non molto, non ci saranno neppure più gli ospedali di Cariati e Trebisacce. Un disastro nel disastro. Ma tutto questo scenario poco edificante, al governatore non basta, vorrebbe sopprimere, oltre agli ospedali di Trebisacce e Cariati, pure gli ammalati della Sibaritide e dell'Alto Jonio.

Ieri il flop dell'equazione meno AS sanitarie meno spese, oggi dell'equazione meno ospedali meno costi. Sicuramente, il cosiddetto popolo calabrese non ha alcun rimpianto per i Loiero di ieri, così come oggi non gioisce per i Scopelliti di oggi, che hanno una missione da compiere: chiudere gli ospedali pubblici per avere soldi da distribuire ai privati. Probabilmente, nessuno deve aver spiegato al governatore della Calabria, che la Regione già paga una salatissima parcella di rimborsi per emigrazione sanitaria verso altre regioni d'Italia. Ben trecento milioni di euro all'anno, di cui oltre trenta alle regioni Lucania e Puglia. Ne siamo assolutamente convinti: il piano di rientro fortissimamente voluto dal governatore Giuseppe Scopelliti da Reggio Calabria, non porterà da nessuna parte. Porterà semplicemente ad un ulteriore disastro sanitario, nella già disastrosa sanità calabrese.

E per finire: buona salute a tutti i calabresi. Buona salute alla gente dello Jonio e della Sibaritide. Buona salute anche ai trebisaccesi che sono riusciti nell'impresa di farsi scippare pure l'ospedale.

Leonardo Tufaro

# Ma bisogna alzare la testa affinché in questa terra di "NESSUNO" possa rinascere la speranza

Nicola Franchino

La lotta intrapresa per salvare dalla chiusura il nosocomio "Chidichimo" è stata una flebile illusione svanita nell'arco di alcuni giorni; un "fuoco di paglia". Convegni, iniziative, discussioni con propositi bellucosi e resistenza ad oltranza, dissolti in un battito di ciglia. E' il solito refrain che puntualmente si ripete.

Nessuno parla; tutto è passato nel dimenticatoio, mentre l'Ospedale di Trebisacce, viene smantellato in silenzio e nella totale indifferenza. E qualcuno, pur di compiacere l'artefice di questa intollerabile ingiustizia, irride a chi manifesta disaccordo sull'iniziativa del Grande Capo, in "barba" ai diritti dei cittadini. Basterebbe un pizzico di intelligenza e di conoscenza orografica del territorio per arrivare a definire l'Ospedale di Trebisacce struttura da non sopprimere, anzi da potenziare al servizio di un territorio di oltre 60 mila abitanti, che d'estate diventa di oltre 300 mila residenti. Ma alla politica calabrese poco interessa tutto ciò. In Calabria la politica non è al servizio del territorio e dei cittadini, ma al contrario, è solo uno strumento zelante e servile di cortigianeria al potente di turno per accrescere la sua influenza elettorale e quella dell'area di appartenenza, ignorando che una struttura Ospedaliera non è né di destra né di sinistra. Viene buttato tutto in politica, con cinico calcolo elettorale e di interesse personale. La politica, strumento mercificato, malcelata da ipocrita indifferenza. E' inutile, quindi, rivolgere preghiere imploranti a chi non vuol sentire. Si dice "Lavar la testa all'asino, si perde tempo, acqua e sapone": nello specifico è proprio vero! Bisogna dimostrare, a qualsiasi costo, di essere coerente con quanto ripetutamente ribadito ed affermato! Ammettere di aver sbagliato è umiliante per taluni personaggi che dopo aver conseguito il potere, carpando, in più circostanze, la buona fede della gente, strumentalizzano questo potere soltanto per soddisfare ambizioni personali. Anche la scelta dove ubicare il presunto Grande Ospedale dello Jonio cosentino rispecchia questa logica perversa, a dimostrazione di una totale misconoscenza del territorio. L'area, a mio modesto giudizio, più idonea per la realizzazione di questo "grande" ospedale, se si farà, sarebbe stata la zona di Sibari, per una questione di equidistanze, di facile accesso e che avrebbe coinvolto un territorio più vasto.

Ma anche in questa circostanza la politica dell'Alto Jonio ha dimostrata la sua incapacità, il suo disinteresse, la lontananza dalle problematiche dei propri cittadini, lasciando ai Sindaci di Corigliano e Rossano la scelta della zona dove ubicare l'eventuale nuovo Ospedale. Due sindaci direttamente interessati a privilegiare il proprio territorio, senza una analisi obiettiva ma soltanto per un tornaconto elettorale. Il nostro destino orientato e programmato da personaggi estranei alla nostra zona.

Ancora una volta, il campanilismo, da sfruttare al momento opportuno, prevarrà sulla logica. Dove sono i Sindaci dell'Alto Jonio? Si diceva e si dice ancora oggi "Chi dorme non piglia pesce". Io mi sarei indignato, mi sarei ribellato, per non essere stato invitato a sedere al tavolo della discussione per la scelta della zona ove ubicare il nosocomio.

I cittadini di Trebisacce, di Plataci, di Roseto ecc. ecc. hanno gli stessi diritti di quelli di Corigliano e Rossano. Mancano l'orgoglio e la dignità della rappresentanza. Per il "Chidichimo", la politica avrebbe avuto il dovere di intervenire per attenuare i disagi di un territorio sempre di più impoverito da scelte politiche di natura elettorale. Ci stanno spogliando di quel poco che avevamo. Il Centro Destra locale e della zona tacciano, non si pronunciano, o quando parlano concordano con il Capo. L'appartenenza impone di assentire senza discutere nel rispetto di antiche e tragiche memorie. Niente di esplicito, di chiaro. Ammissioni dette e non dette per lasciare il tutto nell'ambiguità. Ad evitare equivoci pretestuosi, sarebbe opportuno che il Centro Destra locale uscisse allo scoperto e dichiarasse con chiarezza la sua posizione rispetto alla chiusura o meno dell'Ospedale. La gente deve sapere a chi attribuire eventuali meriti o demeriti. Il passato non conta; risipolvere il passato serve soltanto a chi vuole equivocare restando all'ombra con la parvenza dell'innocenza.

Chi decide oggi è il Presidente della Regione che non deve dare conto a nessuno del suo operato. Potremmo intavolare un dibattito pubblico sulla risposta, ma è opportuno che la gente sappia da che parte sta la forza politica locale appartenente all'attuale Governo regionale. E' giusto che i cittadini abbiano la consapevolezza e la conoscenza dei comportamenti delle forze politiche, per valutare nel concreto il loro operato, per giudicarle, punirle o premiarle alla prossima tornata elettorale.

Sul risanamento della Sanità calabrese siamo tutti d'accordo; dissento sul metodo che si intende utilizzare per il risanamento. Certamente non chiudendo un Ospedale di frontiera come il "Chidichimo" che indurrà i cittadini dell'Alto Jonio a rivolgersi a strutture Ospedaliere delle Regioni limitrofe, con ingenti costi per la Regione Calabria.

Mi permetto di dubitare che le scelte operate dal Governatore calabrese sono state dettate da valutazioni obiettive ed apolitiche. L'Alto Jonio calabrese storicamente esprime preferenze per la sinistra. Ciò costituisce probabilmente una colpa per la fragile suscettibilità del partito politico che governa la Calabria; pertanto, il mancato allineamento alla maggioranza, deve essere punito.

Questa mia personalissima convinzione viene suffragata anche dal sostegno di esponenti politici del PDL, che senza conoscere le nostre realtà, hanno presentato interrogazione parlamentare ai Ministri dell'Interno, della Giustizia, della Sanità e dell'Economia, "a sostegno del lavoro in favore della legalità e per il risanamento nella sanità, iniziato dal presidente Scopelliti. Primo firmatario il senatore Antonio Gentile, seguito da Francesco Bevilacqua, Vincenzo Speziati, Giovanbattista Caligiuri, Vincenzo Fasano, Eligio Di Gilio, Massimo Baldini, Claudio Fazzone, Cosimo Izzo, Pasquale Nessa, Filippo Piccone, Domenico Gramazio, Valerio Carrara, Gennaro Coronella, Valerio Carrara, Carmelo Morra e Salvatore Mazzaracchio (vedi pag. 18 del "Quotidiano" di sabato 23 ottobre 2010). Una interrogazione pretestuosa ed inopportuna, come se chi non appartiene allo schieramento del Centro Destra è per l'illegalità e per il degrado economico della Sanità Calabrese. Sarebbe utile sapere se i firmatari o almeno alcuni conoscono dove si trova Trebisacce, oppure hanno firmato per solidarietà e per appartenenza.

Chi invece ha consapevolmente solidarizzato con il Governatore conosce realmente, i fatti? Oppure è sufficiente l'identica appartenenza politica per assentire? Sarebbe stato opportuno invece prendere parte attiva con la presenza personale alle riunioni, per confrontarsi ed eventualmente scontrarsi per essere credibili, da parte dei senatori firmatari dell'interrogazione. Alcuni di essi, tra l'altro, godono di sostanziosi e personali consensi elettorali nella zona dell'Alto Jonio, pur ignorando totalmente l'esistenza di questa zona della Calabria, con una assenza che perdura da anni. Personaggi ambigui ed opportunisti che andrebbero ignorati e boicottati. Le nostre colpe sono tante e diventano ancora di più, quando si persevera nell'errore. Ci hanno continuamente mortificato ed ingannato, ignorando l'Alto Jonio. Noi abbiamo rappresentato e rappresentiamo una appendice della Calabria, strumentalizzati a fini elettorali. Esistiamo soltanto nel periodo elettorale. La colpa è nostra, perché non siamo capaci di manifestare il nostro sdegno; non abbiamo imparato a votare, perché non esprimiamo un voto libero e consapevole. Veniamo manipolati e usati per soddisfare le ambizioni personali del politico di turno.

Il futuro dei nostri figli è oscuro, senza speranza. Esprimere sdegno sui "marciapiedi" non serve. Bisogna riflettere prima, operando scelte prive di condizionamenti.

La solidarietà "tanto per" è il nulla e rappresenta il rifugio di chi non vuole compromettere un consenso usurpato con l'inganno. Sarebbe ora di rivendicare i nostri diritti e non subire passivamente gli accadimenti per colpe che non sono nostre. Altro sistema non c'è, oltre la protesta, per farsi ascoltare. Il potere politico non può prevaricare e calpestare i diritti e gli interessi di un intero territorio. Anche la scelta di passare alla Regione Basilicata non sarebbe sufficiente per ridare all'Alto Jonio quella dignità negata da tanto tempo. Anche questa iniziativa è servita soltanto per generare "rumore". Noi dobbiamo conquistarci con le nostre idee, con la nostra intelligenza e le nostre capacità quel "posto al sole" che ci è stato da sempre negato dalle forze politiche che si sono succedute a tutti i livelli istituzionali. Tante parole sono state dette, tante iniziative fatte e tutte naufragate nel buio più totale. Un amaro destino il nostro; non abbiamo la capacità di modificare e sconfiggere. Un avvenire privo di speranze per le future generazioni di cui dobbiamo accollarci le colpe e le responsabilità. Bisogna alzare la testa e difendere, se necessario, ad oltranza l'Ospedale, che simbolicamente potrebbe rappresentare il risveglio delle coscienze e affinché anche in questa terra di "NESSUNO" possa rinascere la speranza della giustizia.

PUBBLICITÀ GRATUITA

**Mobili Montilli**  
Tel e Fax: 0981 994123 - C.da Siba - FRANCHIVILLA M. (CS)

PUBBLICITÀ GRATUITA

**G. DE PAOLA & C.**  
PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - SANITARI - RUBINETTERIA  
VILLAPIANA SCALO  
Via Nazionale S.S. 116 - Tel. 0981 / 93013 / 93059



## La Misericordia

### ASSISTENZA SANITARIA: PIOVE SUL BAGNATO

Caro Direttore, affido a Lei e al Suo giornale queste amare riflessioni in merito ad un argomento, a mio parere molto importante per la nostra comunità.

Ormai sono passati parecchi giorni da quando il Governatore della Misericordia di Trebisacce ha reso pubblico, sulla stampa locale, il suo rinnovato "grido di dolore" per la prossima chiusura della meritoria Confraternita che da più di dieci anni presta assistenza agli abitanti dell'Alto Jonio.

Purtroppo, dall'articolo non si evidenziava il grande lavoro svolto in tutti questi anni e nemmeno quanti sono stati gli assistiti per i più svariati servizi, o quanti chilometri sono stati percorsi nei viaggi della speranza in tutta Italia, o nell'ambito dell'Alto Jonio per trasportare i dializzati. Comunque, coloro che hanno avuto a che fare, per necessità, con questa organizzazione, quando ne parlano, usano parole di riconoscenza, mentre la maggioranza ignora il lavoro di questi volontari, o ne conosce solo gli aspetti socializzanti e le simpatiche divise giallo-azzurre. Ma si sa, solo il "patuto", alla fine, apprezza certi valori visto che dalle nostre parti la "cultura" della solidarietà e del volontariato non è molto diffusa.

Ma ciò che più disorienta è l'assordante silenzio delle istituzioni del comprensorio e di quella società elitaria che dovrebbero stare sempre attenti ai minimi segnali che arrivano dal territorio, specie se questi si trasformano in veri scossoni. Come l'argomento di cui trattiamo.

Il motivo del disorientamento è presto detto: sembra che in un momento estremamente critico per la tutela della nostra salute (chiusura dell'ospedale), non ci si preoccupi nemmeno della perdita delle ambulanze della Misericordia, la qual cosa accentuerà ulteriormente la fragilità sanitaria del territorio perché, come è già accaduto (vedi la povera rumena deceduta sui binari della Stazione), il solo 118 non sarà di certo sufficiente. E allora, invece di proteggere un bene prezioso, si fa finta di niente (almeno così risulta dalle informazioni assunte dalla stessa Misericordia) e si sottovaluta il dichiarato rischio di chiusura lanciato dal Governatore.

Tante aziende falliscono e chiudono perché il pubblico non paga i fornitori e la stessa cosa sta succedendo con la nostra Misericordia, costretta ad alzare bandiera bianca per i mancati pagamenti della Regione. Certo, sarebbe ordinaria amministrazione in tempi di vacche grasse, ma è sicura agonia in tempi di crisi come adesso!

Solo una candida voce di sostegno a questa allucinante situazione è venuta da una squadra dilettante di calcio disposta a venire incontro all'Associazione attraverso il ricorso alla finanza creativa (una Lotteria), o a giocare delle partite per dare il ricavato alla Misericordia! E tutti gli altri? Cosa fanno?

Ma perché, ci chiediamo, questa indifferenza? E' solo ignoranza, cioè non conoscenza del lavoro della Misericordia?

E' per caso mancata condivisione di quello spirito cristiano che anima questa Congregazione? E' questione di antipatia per questo o per quello? E' per aberrante calcolo politico? E così via...

Ma ragionando così non si va da nessuna parte. Nella nostra povera realtà ci sono cose che non appartengono a Tizio o a Caio ma sono una ricchezza di tutti, come il diritto alla salute, appunto, che solo quando non c'è più, ci si accorge che è troppo tardi. Come, del resto, è successo anche per l'Ospedale. Ma mentre tutto ciò che è stato perso, per la sanità, l'hanno deciso gli altri, in questo caso rischiamo di essere noi stessi gli autori del nostro male.

Quindi, cerchiamo di allargare il campo visivo e di proiettarlo un po' più lontano dalle beghe quotidiane, per cercare di lasciare ai nostri figli e nipoti una società più organizzata. Anche in questa situazione la responsabilità di alcuni non è di poco conto e le sconfitte di ieri dovrebbero aver insegnato che ci sono dei momenti per decidere ed altri momenti per recitare il mea culpa per non aver deciso.

Dott. Leonardo Odoguardi

## ENNESIMA PASSERELLA POLITICA

### Le gallerie di Montegiordano



Il 28 febbraio scorso, dopo ben 13 anni dall'inizio dei lavori, sono state pomposamente inaugurate le gallerie di Montegiordano: ennesima inaugurazione ed ennesima passerella di personaggi politici che da queste parti vengono solo in occasioni particolari come queste. Ecco perché le inaugurazioni vengono ripetute più volte! Lo ha ricordato del resto, ribadendo i ritardi e le disattenzioni dei Governi Regionali e Nazionali nei confronti della Calabria e soprattutto della fascia jonica, lo stesso

presidente della Provincia Oliverio, presente insieme a tante autorità civili, militari e religiose, ai vertici dell'Anas, al Governatore Scopelliti (toh chi si vede!!!) ed al Ministro Altero Matteoli: "Ho già partecipato, ben otto anni fa - ha detto Oliverio - ad una festa in occasione della caduta del diaframma delle gallerie. Allora era presente il Vice-Ministro Tassone. Poi c'è stata ancora un'altra inaugurazione, tre o quattro anni addietro, quando sono stati completati i lavori ed oggi mi ritrovo a festeggiare l'apertura delle gallerie su una strada, la S.S. 106, su cui i lavori non finiscono mai e su cui invece continua a morire tante gente".

Per Montegiordano, che si redime finalmente dalla morsa del traffico e per il sindaco Lamanna, anche lui vestito a festa e con tanto di fascia tricolore, è stato un grande giorno di festa. Purtroppo, a sentire il "realista" Ministro Matteoli e visti i tempi che corrono, ce ne saranno pochi di giorni di festa negli anni a venire, perché per la prossima passerella, quando si tratterà di inaugurare il I° macrolotto Roseto-Trebisacce, bisognerà aspettare almeno altri 10 anni, perché, secondo quanto ha rivelato il sindaco di Roseto Durso, ci vorranno ancora due anni per rendere cantierizzabile il progetto e sette anni per realizzare i lavori.

Sempre se le risorse non verranno dirottate altrove, come è avvenuto in passato per i fondi della ex Fintecna che erano destinati alla infrastrutturazione della Calabria e della Sicilia e sono stati invece impegnati per pagare le quote-latte dei Veneti.

Per non parlare del II° macro-lotto, Sibari-Firmo, per il quale i fondi ancora non ci sono e chissà se ci saranno mai. Nell'enfasi della festa tutti comunque hanno... gonfiato il petto e si sono attribuiti meriti impropri e nessuno ha ricordato che gli ultimi 5 milioni di euro, per completare le gallerie e adeguarle alla normativa europea, sono stati erogati dall'allora ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro. Comunque sia, è stato un giorno di festa, anche perché l'Alto Jonio ha avuto il privilegio di vedere il Governatore Scopelliti, lo stesso che ha chiuso l'Ospedale. Se non altro si è potuto rendere conto che la Calabria non finisce al Crati e che, come gli hanno ricordato con uno striscione le Associazioni: "Con l'apertura delle gallerie, ora l'ospedale di Policoro è più vicino".

Pino La Rocca

## Le Feste di S. Giuseppe e dell'Annunziata ad Amendolara

Rocco Laviola

Ad Amendolara, centro abitato dell'Alto Jonio cosentino, dalla storia e tradizioni secolari si festeggiano nel mese di marzo San Giuseppe e la Madonna dell'Annunziata.

La festa di S. Giuseppe si svolge il diciannove marzo presso la Cappella gentilizia che si trova a circa un chilometro dal paese. La chiesetta è stata edificata ristrutturando una più antica chiesa bizantina come dimostra parte dell'abside diroccata ancora esistente.

Questi festeggiamenti si possono considerare di carattere religioso-campestre. Fino a qualche tempo fa sul pianoro circostante alla cappella, fin dai matti-



no, si cominciava a giocare alle stacche, trastullo antichissimo tramandatosi nei secoli. Esso consisteva nel lanciare una pietra piatta, di solito, prelevata dalla spiaggia del mare o dal letto del torrente *Straface*, verso il *mirk*, piccola pietra a forma di parallelogrammo su cui si ponevano dei bottoni o delle monete, secondo le possibilità di chi giocava. Una volta colpito il *mirk* si misurava la distanza della staccia più vicina ad esso e al suo proprietario venivano assegnati i bottoni o i soldi. Altro modo di giocare consisteva nel lanciare il *mirk* ad una certa distanza e, poi, le stacche venivano, a loro volta, lanciate dai giocatori verso il *mirk*; chi avvicinava di più la propria staccia otteneva un punto, chi raggiungeva per primo il punteggio stabilito vinceva la partita; si giocava in due oppure a squadra.

Giunta la statua votiva in processione dal paese, intorno alle dieci, si celebrava e si celebra ancora la Messa con l'omelia che riguarda la vita del Santo, si benedicono i *pànitilli* - piccole pagnotte per lo più fatte in casa - che venivano e tuttora vengono distribuiti ai presenti. I ragazzi, quindi, facevano *'u mmiticill*, colazione a base di frittata fatta con asparagi, salsiccia e *tùma* (specie di formaggio tenero e fresco), e anche soppessata, *pànitilli* e una piccola bottiglia di vino paesano. Si fraternizzava con i compagni insieme ai quali si consumavano i vari cibi che

si scambiavano fra loro, si parlava della loro gustosità; si era spensierati, contenti e felici; si riprendeva, poi, a giocare, a volte, fino a sera.

Ora, invece, non si gioca più e al posto di quel pasto frugale si fanno lautissimi banchetti a base di pasta al forno, arrosto di carne e salsiccia, con formaggi e salami di vario tipo, frutta, dolci e tanto vino, birra o coca cola.

La festa dell'Annunziata si celebra la sera e la notte del ventiquattro marzo all'omonima cappella che è quasi equidistante dal Paese e dalla Marina.

La chiesetta, nata come Cappella dei Greci, probabilmente eretta su un originario tempio pagano, diventa, poi, Chiesa di Santa Maria della Lista; essa è stata fatta costruire da monaci Basiliani, poi venne tenuta dai Benedettini e, quindi, dai Cistercensi come Grancia di Santa Maria della Matina, ubicata nei pressi di S. Marco Argentano (CS). Successivamente il luogo di culto è stato denominato Cappella dell'Annunziata, nome che tuttora porta. All'interno della cupola si notano raffigurazioni di un mondo cristiano e pagano insieme, come un vecchio dalla barba bianca e dai capelli lunghi e bianchi in atto benediciente circondato dai segni zodiacali; dietro l'altare vi è un'Odigitria in stile medioevale, raffigurante una Madonna in trono con Bambino e lungo le pareti degli affreschi di Madonne e Santi di epoca rinascimentale.

La festa della Madonna dell'Annunziata è molto suggestiva poiché inizia al crepuscolo con due cortei di fedeli, muniti di fiaccolle accese, che partono rispettivamente dal Paese e dalla Marina per congiungersi nei pressi dello storico luogo di culto. Poco dopo, all'interno, viene celebrato il rito cristiano della Santa Messa e, quindi, all'esterno, intorno ad un fuoco acceso, la gioventù di Amendolara, che vi si è recata in pellegrinaggio, veglia, intona canti religiosi e popolari, fa voti, esprime desideri come la recita, da parte delle fanciulle nubili, di una litania tramandatosi nel tempo, che fa: *Madonna mèja d'Annunziata awàn schitt'e ll'ann che bbinede maritata* - Madonna mia dell'Annunziata quest'anno nubile e l'anno che viene maritata.

Partecipare o assistere a queste due feste, che segnano la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, rigenera lo spirito, infonde nell'animo gioia e speranza in un tempo migliore.



# Per i nostri paesi

Ciccio Scaliero

Il freddo, il vento, la neve e la pioggia di questi ultimi giorni non m'hanno impedito di compiere il mio lungo giro per i paesi dell'Alto Jonio. Proveniente dalla Lucania, attraverso il bosco Santa Maria, non ci è stato possibile scendere ad Oriolo perché la strada è interrotta dai soliti movimenti franosi. Svolto per **Montegiordano paese** e mi imbatto nel furgone dove è collocato l'ufficio postale: c'è una signora che si affaccenda con i clienti.

po, d'inverno si sta male dappertutto. Leggete la protesta del sindaco Gaudio sui disastri delle nostre strade.

Quando rivedo **Albidona**, il compare che mi invita all'annuale festa del porco mi porta per tutta la strada di circonvallazione e dice che "dopo il castello, c'è pure la torre di guardia". Mi informa anche della tregua e della



Albidona, Carnevale 2011 - Foto giu/ri

Comunque, il sindaco La Manna annuncia un prefabbricato. Mi dicono che due rumeni si pigliano a cazzotti, arrivano i carabinieri per sedare la rissa ma vengono aggrediti da uno dei rumeni, che è stato subito arrestato. Grande festa per l'apertura delle tre gallerie, ma anche forti polemiche.

Ad **Amendolara** si parla di quei messaggi anonimi e qualunquisti, delle targhette affisse in luoghi pubblici: "Chi si fa i fatti suoi campa cent'anni, Mio nonno campò cent'anni perché si fece i cassi suoi". Il sindaco Melfi prende spunto dal grave episodio di omertà avvenuto a Taurianova e le fa rimuovere. Il barista di questo grosso centro reggino Antonio Battaglia è stato ucciso con un colpo di pistola, e nessuno ha parlato.

A **Rocca Imperiale**, la consulta giovanile è organo consultivo del consiglio comunale. Una signora di Amendolara era andata a trovare i suoi parenti di Rocca, ha avvertito subito le doglie del parto, era infatti al nono mese di gravidanza, e ha dovuto fare sosta al morente ospedale di Trebisacce, ma è stata prontamente caricata in elicottero e portata a Cosenza, dove sono nati due gemellini. La Provincia ha stanziato 600 mila euro per la creazione del Centro Sportivo Polivalente (in ctr Arena). Per i Comuni di Canna e Alessandria del Carretto, altri pure 50 mila euro ciascuno per l'adeguamento dei campi sportivi. Si è interessato il consigliere prov. Giuseppe Ranù.

A **Canna** mi fanno vedere il calendario con i portali del centro storico. Celebrata la festa del malato, ma ci sono anche proteste per i ritardi nelle applicazioni delle nuove norme per gli invalidi. Non riesco a salire a Nocera, c'è un vento fortissimo e si crepa per il freddo. Arrivo ad **Alessandria del Carretto**, per le maschere di pulcinella e mi informano di qualche decesso e di tanti problemi che riguardano il paese e le campagne. Purtroppo,

"concertazione" tra i "contrastanti" della Maggioranza e della curva del Pràino. I cagnetti che abbaiano hanno messo la coda sotto le gambe. Altri mastini dicono pure sì, ma sempre col pugnale in tasca. Costoro si interessano delle frane della Provinciale? Brutti segnali a Piano Senise e a Calcinara.

I lavori della rete del metano verso Alessandria sono arrivati in ctr. Recolla, ma le curve della Trebisacce-Albidona, siamo ancora a zi' Nicola. Forse finiranno pure i dissidi interni tra i dipietristi. Un coniglio bisbiglia: "... anche negli ambienti alti è accaduto qualcosa spiacevole; ma io, nuddu sàcciu, nuddu vidi, nuddu dicu!". Intanto, i giovani portano il Carnevale morto, a suon di zampogna.

Scendo a Trebisacce, non posso recarmi a **Plataci** perché fa molto freddo e passo a **Villapiana**, dove i genitori protestano e si rivolgono al sindaco Rizzuto: "I nostri ragazzi pendolari viaggiano con scuolabus combinati male". E' stato pubblicato un bando per le strutture turistiche. Il Comune è presente alla Bit di Milano. Il vescovo Bertolone fa una sua nuova visita in parrocchia. Si continua a scrivere lettere anonime contro il Comune, il sindaco Roberto Rizzuto parla di "fango". Ancora ladri a Villapiana: hanno scassinato i videopoker, prelevando circa duemila euro. Medaglia ricordo per il giovanissimo motociclista Pietro Osnato, l'ha premiato il Coni. Questa volta non vado a **San Lorenzo Bellizzi** e mi fermo a **Cerchiara**: mi parlano sempre del lancio e dei "viaggi" dei prodotti tipici, come il bel pane dei forni locali, dell'olio della Piana e di altre squisitezze. Ultimamente, questi prodotti sono stati presentati anche a Rimini.

Scendo verso la Piana e giungo a **Francavilla M.** e mi dicono che apre la nuova farmacia. Il vescovo mons. Bertolone visita il centro Auser (circolo ricreativo) della Terza età, ne è presidente Lorenzo Calcagno.



## ALTRE NOTIZIE DEL TERRITORIO

Dalla Provincia

Nei progetti Nuovi Musei della Provincia sono quelli di Trebisacce (Museo archeologico Broglio e Etnologico Ludovico Noia), Alessandria (Museo Guido Chidichimo), Amendolara Vincenzo Laviola), Cerchiara (Museo del pane), Francavilla (M. Museo della civiltà contadina e quello archeologico), Nocera (Museo Epeo), Oriolo (abiti d'epoca), Rocca Imperiale (Museo civiltà contadina).

**Bit** (Borsa internazionale turismo). E' stato presentato un progetto unitario dei 16 comuni dell'Alto Jonio, con esposizione dei prodotti tipici e con un incontro con gli emigranti dei nostri paesi del Milanese.

**Terzo congresso eucaristico diocesano.** Avviato a Castrovillari, sotto la guida spirituale del vescovo della Diocesi di Cassano mons. Vincenzo Bertolone: una più approfondita ricerca sull'Eucarestia, mistero di Cristo e iniziative atte alla promozione umana.

## Consegnato il Dossier sulla Festa della Pita

Dal prof. Vincenzo Arvia: ieri 2 marzo è stato consegnato il Dossier, con tutta la documentazione di accompagnamento, sulla Festa dell'Abete, candidata nella Lista Rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco, presso la sede del Mibac di Roma

L'Ufficio Patrimonio Mondiale dell'Unesco, presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Segretariato Generale - Servizio I Coordinamento e Studi, ha elogiato e espresso il plauso sia per la qualità del materiale prodotto e anche per l'esito positivo della candidatura. La valutazione finale, quindi, sarà di competenza dei Membri del Comitato

Intergovernativo per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale presso la sede Unesco di Parigi.

L'Associazione Temporanea di Scopo "pite" ringrazia i collaboratori che hanno preparato gli atti allegati al Dossier, nonché tutti coloro che ci hanno incoraggiato e sostenuto in questi 12 mesi di percorso dell'iter della candidatura. - Cordialmente - Vincenzo Arvia Capofila ATS "pite".

PS. Per interessamento dell'assessore alla cultura Francesca Corigliano, la festa dell'abete è stata proposta per il patrimonio Unesco anche da parte dell'Amministrazione provinciale.

## Fatti bizzarri

### I due compari boccaceschi

Ora vi racconto un altro fatto bizzarro, realmente accaduto in uno dei 16 paesi dell'Alto Jonio. Se dicessi i nomi del paese e dei protagonisti del fatto, qualcuno mi potrebbe bruciare il bosco, la casa di campagna e di città, o potrebbe addirittura tagliarmi le trecce dei miei capelli che sono ancora belli. Il fatto è avvenuto verso il 1950: 'Ncicco e Scepperano due poveri ribuscianti e ubriaconi e si erano fatti pure compari. 'Ncicco si era sposato con Rosina e Sceppo con Tresina. Una notte andarono a rubare un capra e una damigiana di vino; mangiarono e bevvero

come i porci e poi misero una incredibile scommessa: lo scambio delle mogli per una sola nottata. Rosina sarebbe rimasta a letto con compare Sceppo e Tresina con compare 'Ncicco. Rosina se la passò con il compare, fino alla mattina, ma Tresina saltò dalla finestra e andò ad avvisare la guardia urbana, la quale portò le manette ma non arrestò nessuno della notte boccacesca. La guardia disse al sindaco che si trattava della grande miseria che imperversava nel secondo dopoguerra.

(Catrina La riccia)

## Per i collaboratori

Per chi vuole il nostro recapito del c.c.p.: 99020992, con la dicitura "per Confronti-titolare prof. Vincenzo Filardi".

1. I pezzi che superano una cartella devono essere preannunciati prima del 25 del mese;
2. Non ci interessano articoli che non riguardano la problematica socio-politica e culturale dell'Alto Jonio;
3. Gli articoli che riguardano eventuali polemiche col mondo politico e con gli amministratori comunali della zona li facciamo noi, redattori interni;
4. Gli elaborati non devono superare la cartella dattiloscritta, corpo 12 word. Non usare rientranze nei capoversi della pagina; non scrivere maiuscolo; ci sono pezzi che non si possono correggere, perché non sono scritti in word;
5. Le fotografie devono essere spedite separate dall'articolo. Confronti va in tipografia agli inizi del mese; gli articoli devono arrivare in redazione, dal 25 alla fine del mese precedente. Non devono superare la cartella dattiloscritta, usare corpo 12 word, interlinea 1. Spedire, tramite posta elettronica, a: larocaggiui@libero.it; g.rizzo43@alice.it;

# TREBISACCE e DINTORNI

## L'Osservatorio cittadino



Foto Giuri

Alcuni abitanti delle Palazzine sottostante la superstrada jonica temono, ma altri non ci vedono movimento e pericolo. Le piogge, seppure lente ma persistenti, hanno causato movimenti franosi lungo la pista per Mostarico e sulla strada che dal Liceo scientifico porta a Trebisacce paese.

Nuove lamentele per i troppi divieti di parcheggio per auto; protestano i commercianti. Si parla di espulsioni di immigrati clandestini. Al Palasport riprendono i lavori, e speriamo che questa volta finiscano davvero. Alla media Alvaro interviene il Tar per difendere un ragazzo disabile; dicono che gli erano state tolte alcune ore di sostegno. E ora, i ladri di benzina assaltano anche le auto della gente che lavora: la panda e la 600. All'Istituto commerciale "Filangieri" sono stati eletti il più bello e la più bella: la miss e il mister 2011 sono rispettivamente Luana Nicoletti e Antonio Labanca. Si è svolta l'undicesima edizione del-

l'aggiornamento culinario, presente l'Alberghiero di Trebisacce, con la dirigente Silvana Palopoli, docenti e alunni. Lo chef della delegazione dell'Alto Jonio è il notissimo Girolamo.

Dell'Associazione "Misericordia" leggete l'articolo del dott. Leonardo Odoguardi. I suoi meriti sono apprezzati da tutti, perché dovrebbe sospendere l'attività di volontariato? Il consigliere provinciale Mundo si occupa della situazione dei disabili.

Nell'ultimo convegno della Fidapa si è parlato di disturbi alimentari infantili. I ballerini della Scuola di danza di Giusy Palermo hanno avuto il Premio speciale "Roma in danza"; la manifestazione si è svolta al circo Massimo. Al Teatro Gatto sono arrivati Daniel Pecci (protagonista a Orgoglio) e Federica Di Martino.

Celebrata la Giornata del malato; è stata organizzata dal gruppo Unitals. I fedeli offrono oro per una corona alla Vergine di Lourdes. **(Orazio e Pancrazio)**

## Dal Bastione alla Fornace, dal Saraceno alla Pagliara "... quando c'è l'osso, i cani gli vanno tutti addosso!"



Dove è finita la Boa? buuh! Il festival di Sanremo m'è piaciuto quasi tutto. Non mi sono piaciuti Morandi e altre vecchie pagliette che dovrebbero dare il posto ai più giovani. Morandi ripeteva, senza convinzione, che "dobbiamo stare un pochettino più uniti!"

La mattina dopo, mi hanno chiamato per andare a fotografare i due grossi alberi sradicati al Lungomare! Le violentissime onde hanno roscato tutta la spiaggia; ora, c'è da temere anche le frane. Totonno mi ha portato nella sua vigna per scavare una cuculla rossa, e maledice i surece chi 'nchiànene'a sup'i ranch e si mangene'i purtugall. Ho visto che alcune vigne di arance sono invase dai roveti e dalle sterpaglie: i miei compaesani non consumano le arance e stanno eliminando il bel sanguinello.

Mia cognata si sciala quando vede il suo bamboccione che esce con i pantaloni che scendono sotto il sedere. Ho incontrato un'altra volta la cretina vanitosa che guida sempre col cellulare in bocca; il professore che vuole fare l'assessore dice che i funghi autocandidati alle prossime elezioni hanno da pelare gatti della propria casa: quando c'è l'osso, i cani gli vanno tutti addosso! Dice ancora il professore che "per ora, i candidati a sindaco sono cinque: due erano puledri, poi sono diventati ciucci, ma sono ancora senza coda...". Un altro, vorrebbe la botte piena di vino e la moglie sana; l'ultimo dice che si batterà per il popolo tradito e abbandonato. Un altro candidato ha ripigliato ad andare a messa e saluta vecchi, signore, signorine e bambini. Strazio aspetta ancora il posticino del figliolo che qualcuno gli aveva promesso durante le elezioni provinciali. Purtroppo, nessuno dei cinque candida-

ti a sindaco della mia città è andato a vedere com'è ridotta la strada di Mostarico, piena di pietre e di fosse. Né hanno visto quante porcherie si gettano lungo la spiaggia, sui marciapiedi, nelle vie degli aranceti, al Torrente Pagliara e vicino al camposanto. Purtroppo, i recenti temporali hanno provocato due morti in Calabria.

Nessuno ha risposto al nostro appello per la salvaguardia della Pineta che si estende da Canale Monaco alla Torre di Albidona. Sono due anni che ci battiamo, inutilmente, per una segnaletica più efficiente: tra il quasi ex Ospedale e il frantoio Brunetti ci vorrebbero segnali di stop o di preferenza. Quando scendo dal paese e vedo quella specie di viadotto contorto su Fosso Fiorentino, mi tremano gambe e braccia.

La stazione dei pullman è piena di porcherie; le lattine di coca cola le buttano anche gli studenti, che invece di andare a scuola, scrivono scemenze e tenerezze: "Ti amo, Carmela!", "Una cosa ti voglio dire: ho sbagliato pure io, ma ti voglio bene con tutta la mia anima e il mio corpo", "Spero che la vita ti riservi solo felicità". Ma c'è uno spasimante che ama due belle ragazze: Laura e Carmela. Due colombi non entrano al Professionale e si baciano all'aperto, vicino ai cancelli della ferrovia. Passa un vecchio mandrillo, li guarda estasiato e ntoppica sul selciato!

State attenti, voi delle vigne e delle campagne: la salsiccia è nstolata ed'è bello tagliarla col coltello; i gallucci crescono, i caprettini allungano le corna, gli agnellini diventano sempre più paffuti e i porcellini raggiungono i 30 chili; i golosi di carne pregiata aspettano la Pasqua e la Pasquetta.

(zu' Rucch)

## Lettere

Gent.mo Direttore di Confronti, tramite il vostro giornale voglio rivolgere alcune domande ai nostri amministratori.

Caro Sindaco Mariano e cari Amministratori, mi chiedo spesso se qualche volta girate per tutte le strade di Trebisacce o fate sempre la stessa strada come la lepre: vedete anche voi come capita a noi cittadini di vedere la condizione delle nostre strade (a cominciare da via Lutri?), i cassonetti della spazzatura traboccanti (a quando la raccolta differenziata?), le erbacce che invadono ogni angolo e vengono ripulite solo in prossimità dell'estate?

E vi capita mai di andare a Lungomare anche d'inverno? A chi, come alla sottoscritta, capita di andare a fare la solita camminata, o a chi porta i bimbi a prendere un po' d'aria, il Lungomare si presenta in forma indecorosa e indecente: erba ad altezza d'uomo, cumuli di sporcizia, scritte deliranti su ogni centime-

tro di muretto, e... molto altro ancora! Per non parlare della fontana della piazza: sono oltre due anni che lo zampillo si è fermato! Si è finita l'acqua, o hanno tagliato la luce?

Chi è abituato a viaggiare (oggi viaggiano tutti), vede ben altro in giro. Voi non viaggiate? Badate che non è necessario andare al nord, né molto lontano.

Trebisacce è purtroppo lontana anni luce da altre realtà. Anche a noi vicine! Altro che risveglio e rinascita promessi non molto tempo addietro. Datevi perciò una regolata, prima che sia troppo tardi!

Firmato

Una cittadina che il risveglio lo sta ancora aspettando

**I SITI che vi fanno conoscere i paesi dell'Alto Jonio:**

**Franco Lofrano:**  
<http://fralo.blogspot.com/>

**Piero De Vita:**  
<http://www.trebisacce.info/>

## Ricerca fotografica



Trebisacce, 1935, circa: Banda musicale -Archivio Peppino Amerise. Dei 26 componenti il Corpo Musicale O N D di Trebisacce si riconoscono solo alcuni componenti maestro Giuseppe Amerise, Giuseppe e Paolo Petrone, Giovanni Avvantaggiato e un Cataldi. Se individuate altri nomi, dateci notizia per il nostro Archivio fotografico. Grazie. Grazie anche a Peppino Amerise che ha conservato queste nostre memorie.

## Il valore di un abbraccio

La storia dell'integrazione dei disabili nella scuola e, più in generale, nella società, è relativamente breve, se si pensa che tra i pionieri nello studio e nell'intervento verso questi soggetti si ricorda Maria Montessori, che operò nella prima metà del secolo scorso, quando la prassi comune era l'emarginazione degli stessi. Fino a quel momento, infatti, il problema della disabilità, o svantaggio che fosse, veniva ignorato, e l'atteggiamento verso i soggetti che non rientravano in determinati standard di "normalità", sia che si trattasse di minorati fisici o mentali che di ipodotati, era di chiusura o, addirittura, di ostilità. Un secolo, quello appena conclusosi, durante il quale sono nate e si sono sviluppate ed affinate, soprattutto, le scienze che riguardano l'uomo e la sua interiorità (pedagogia, psicologia, psicanalisi), in cui si sono adottati nuovi strumenti di ricerca in settori della medicina, prima totalmente inesplorati, in cui si è scoperta una sensibilità ai problemi dell'individuo e si sono diffusi sentimenti di solidarietà, tolleranza e rispetto dell'altro, un secolo che ha portato all'elaborazione di leggi e normative in favore di una piena integrazione del disabile, degne di una società che aspira ad una reale convivenza democratica. Tale fenomeno è spiegabile, se si riflette sulle reazioni che la presenza di un disabile suscita nella nostra psiche; si pensi alla naturale avversione che talvolta si prova nei confronti di questi soggetti, dovuta all'impossibilità di rispecchiarsi in loro, che la psicoanalisi definisce elementi di disturbo. La figura dell'insegnante specializzato si è sempre più definita nel mondo della scuola man mano che la normativa ha impresso la propria spinta proveniente dalla pedagogia verso l'interdisciplinarietà dell'educazione e verso il concetto di integrazione scolastica dell'alunno in situazione di handicap. L'insegnante di sostegno ha il compito di personalizzare i percorsi educativi in un quadro di collaborazione con i colleghi. La Diagnosi funzionale, il Profilo Dinamico Funzionale, e il Piano Educativo Individualizzato sono documenti in cui si trovano le linee concrete di lavoro, quello cioè che si deve raggiungere durante l'anno scolastico, espresso in obiettivi a breve, medio e lungo termine. A tal scopo, anche l'organizzazione didattica deve adattarsi alla nuova realtà, essere flessibile ed aperta negli orari, all'uso di spazi, dei gruppi di alunni e degli strumenti di lavoro. Certamente, la scuola non può essere lasciata sola nell'assolvere il delicato compito dell'integrazione; infatti, il raccordo con le strutture sanitarie esterne è assolutamente necessario, affinché forniscano sostegni terapeutico-riabilitativi per i casi più gravi in cui il potenziamento e la differenziazione della didattica non bastano. Né la famiglia può interamente delegare alla scuola la responsabilità di ogni intervento. La Scuola registra, ormai da qualche anno, l'iscrizione di alunni che presentano le situazioni in oggetto. Sono operanti canali di collaborazione con l'A.S.L., il Consultorio familiare

di Pino Cozzo

"l'Agape", presente sul territorio di Trebisacce, il S.E.R.T., il Servizio socio-sanitario, ed altri Enti ed Agenzie. L'Istituto "Filangieri" è stato costruito nel pieno rispetto delle leggi e normative vigenti, volte all'eliminazione delle barriere architettoniche ed è attrezzato, sul piano strutturale, per ospitare alunni in situazioni di disagio psicomotorio, poiché presenta accessi facilitati ai locali e dispone di un ascensore. L'I.T.C.G. "G Filangieri" elabora piani didattico-educativi mirati al loro totale inserimento nel gruppo classe, in collaborazione con i docenti di sostegno. Sono previsti periodici incontri genitori-docenti, affinché un contatto più costante permetta ai genitori di seguire meglio il lavoro scolastico a casa, e agli insegnanti di conoscere meglio la realtà dei ragazzi. Loro, i ragazzi diversamente abili, spesso, sono abili come e più degli altri. Sanno essere affettuosi, educati, rispettosi e collaborativi, e i compagni non li lasciano mai soli, li sanno aiutare, seguire, sostenere nei momenti più difficili, quando non sono autosufficienti, quando non ci sono gli adulti che assolvono a questo compito. D'altronde, le persone senza un'anima sarebbero degli automi.

## I giovani in fuga dalla dimenticata Calabria

G. Corigliano

Come mai era avvenuto prima, i giovani stanno lasciando la Calabria. Nel 2009, le persone, per lo più giovani che hanno lasciato la regione, in maniera definitiva, sono stati circa 7200. Nel 2008, a partire erano stati 8300. Dunque nel 2009 ci sono stati circa 1000 trasferimenti in meno. Ma attenzione, la leggera diminuzione non è dovuta ad una ripresa delle capacità della Calabria di trattenere la sua gente, quanto alla crisi economica che ha reso più difficile trovare un'occupazione nel Centro e Nord Italia. A questi trasferimenti definitivi dalla Calabria, va aggiunto il fenomeno del pendolarismo di lungo raggio: ovvero tutti coloro che, pur conservando la residenza in Calabria, vanno a lavorare nel Centro e Nord del paese o all'estero. I pendolari calabresi di lungo raggio sono stati, nel 2009 ben 16800. Nello scorso anno, dunque, circa 24000 persone hanno lasciato la Calabria per andare a lavorare altrove. Nel complesso, si tratta di un imponente flusso di migrazione in uscita del tutto paragonabile a quello del secondo dopoguerra, quando l'Italia si è trasformata da paese contadino a paese industriale e ha dato vita al "miracolo economico". Da circa 20 anni, siamo di fronte ad una nuova "fuga dalla Calabria". L'attuale migrazione è diversa da quella degli anni '50 e '60 del secolo scorso. Questa volta, a partire in massa non sono giovani contadini ma giovani qualificati di ambo i sessi, molti con la laurea in tasca: il 75% dei nuovi migranti ha meno di 40 anni ed il 50% svolge professioni di livello elevato. Tra il 2000 ed il 2010 sono stati circa 6000 i giovani calabresi in possesso di laurea che hanno trasferito la loro residenza in una regione del Centro-Nord. Ad abbandonare

## Otto marzo: festa della donna

La festa della donna: forse anche qui, si fa un po' di retorica, come per il 150° dell'Unità d'Italia. Meno male che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano abbia messo un punto: "La donna rischia di passare da soggetto a oggetto; l'8 marzo non è una festa consumistica". L'altro giorno, sulle montagne del mio paese tirava un forte nevischio; una giovane vedova, con il freddo intenso di questi giorni, incappucciata con un vecchio cappotto da uomo, e con una sciarpa logora, appoggiata a un bastone, pascolava le pecore. Le raccogliatrici di Sibari e di



Policoro che si alzano alle 3-4 di mattina e ritornano nel buio della sera tardi. Dedichiamo l'8 marzo anche all'altra donna. (gierre)

\*\*\*\*\*

## Le origini - 1908

Le origini della festa dell'8 Marzo risalgono al lontano 1908, quando, pochi giorni prima di questa data, a New York, le operaie dell'industria tessile Cotton scioperarono per protestare contro le terribili condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero si protrasse per alcuni giorni, finché l'8 marzo il proprietario Mr. Johnson bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire alle

operaie di uscire. Allo stabilimento venne appiccato il fuoco e le 129 operaie prigioniere all'interno morirono arse dalle fiamme. Successivamente questa data venne proposta come giornata di lotta internazionale, a favore delle donne, da Rosa Luxemburg, proprio in ricordo di quella grave tragedia. Ai giorni nostri la festa della donna è molto attesa, le associazioni femminili organizzano manifestazioni e convegni sull'argomento, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi che pesano ancora oggi sulla condizione della donna. Ma la festa è attesa anche dai fiorai che in quel giorno vendono, a prezzi esorbitanti, una grande quantità di mazzettini di mimose, divenute il simbolo di questa giornata e dai ristoratori che di solito vedono i loro locali affollati. Magari non sanno cosa è accaduto l'8 marzo del 1908, ma sanno benissimo che il loro volume di affari in quel giorno trae innegabile vantaggio dai festeggiamenti della ricorrenza.

Nel corso degli anni, quindi, sebbene non si manchi di festeggiare queste date, è andato in massima parte perduto il vero significato della festa della donna, perché la grande maggioranza delle donne approfitta di questa giornata per uscire da sola con le amiche per concedersi una serata diversa, magari all'insegna della "trasgressione" e per ripetere degli slogan che nulla hanno a che vedere con l'8 marzo. Oggi, il corpo della donna è visto come oggetto su cui scatenare l'esercizio del potere. Io sinceramente, data l'importanza che ha avuto fin dagli inizi la donna, la considero esattamente come veniva considerata una volta e spero solamente che un giorno il processo di riequilibrio tra uomo e donna possa veramente concludersi con successo perché dell'intelligenza femminile, e non di altro, c'è bisogno dappertutto.

Giuseppe Angiò

la Calabria, questa volta, non sono solo le braccia, ma anche e soprattutto le menti. Per molti versi, la perdita per la Calabria è più grave. Ma non basta. Non ci sono solo quelli che lasciano la Calabria perché il suo sistema produttivo è incapace di assorbire i lavoratori qualificati che le scuole e le università producono. La Calabria rappresenta un'anomalia quasi assoluta in tutta l'Unione Europea perché, accanto a un imponente flusso migratorio in uscita presenta anche un significativo flusso migratorio in entrata. Molti poveri del mondo provano per la Calabria quell'appeal che i giovani calabresi non provano più. In definitiva, la Calabria è regione unica in Europa perché oggetto di doppio flusso di migrazione, uno in uscita l'altro in entrata. Il fenomeno non è governato né a livello economico, né a livello sociale. La Calabria sta risentendo più del resto del paese del processo di nuova globalizzazione dell'economia che ha prodotto un processo di rapida de-industrializzazione non governata. In mancanza di una politica di sviluppo, lì dove una volta c'erano le fabbriche ora, quasi ovunque, c'è il deserto. Per questo mancano le occasioni di lavoro e i giovani calabresi qualificati vanno via. Mancando una seria politica di integrazione, gli stranieri restano tali: ai margini della società. Una marginalità che spesso è fisica: gli stranieri, persino quelli regolari, abitano in autentici ghetti. La separazione produce un paradosso. Quella società Calabrese che conosce come poche altre in Europa il dramma dell'emigrazione è spesso incapace di riconoscere il dramma dell'emigrazione. Rosarno, Corigliano, Reggio sono anche il frutto di questo paradosso.

CULTURA E VARIE

# Il bene comune

(Ancora sul convegno col vescovo Bertolone- Dom. 9/02/11)



Questo titolo è stato oggetto del Convegno voluto da S. E. mons. Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano all'Jonio e svoltosi presso l'Hotel Miramare di Trebisacce e di cui il collega Vincenzo Filardi ha trattato su questo stesso Mensile nel n° 12 del 2010. Voce solenne quella del nostro benamato Prelato che ha affermato la necessità di **operare insieme** per il bene di tutti nella zona. A tale voce ha fatto eco quella dei Sindaci, dei politici locali, di validi professionisti e di cittadini. Io aggiungo che questa nostra Terra, tanto ben dotata da Dio, è divenuta infelice per incuria o incapacità - tranne pochi - dei suoi ex rappresentanti politici. Alcuni di essi, eletti senatori, hanno dato l'addio al natio loco; altri, invece, hanno badato al proprio campanile, trascurando il Bene collettivo di tutto l'arco ionico, non solo all'epoca delle vacche grasse, ma pure successivamente. La **Sibaritide** permane Terra abbandonata, per la faziosità degli uomini dai grandi campanili che impediscono di vedere al di là di essi! Così - come abbiamo ribadito altre volte (vedi mensile citato: *Tribuna libera*) - accade per il baricentro del futuro mega-ospedale, lo sviluppo viario, l'aeroporto, etc., senza dei quali non decolleranno le attività che dovrebbero dare lavoro ai nostri bravi giovani che tuttora scappano in cerca di occupazione altrove. Ed il Governo Nazionale, da noi lontano le mille miglia, s'è mai ricordato che esiste pure questa nostra Terra, nota come la *Cenerentola* d'Italia? In verità, tranne del famoso viaggio del Presidente del Consiglio dell'epoca (1961), S. E. Amintore Fanfani (a cui ho chiesto ed ottenuto il *Villaggio Scol.co con annessa chiesa ed asilo con alloggio del personale* di Villapiana Scalo), nessun altro ha messo piede in questo Territorio. Ogni altro politico locale s'è occupato a coltivare il proprio orticello, senza badare a problemi di carattere generale. La lamentela di qualche volenteroso cittadino è finita come voce di chi grida nel deserto! Le necessità crescono e noi segniamo il passo, anzi non stiamo più tranquilli. La salute degli abitanti di questo Alto Jonio è messa a repentaglio per

un ospedale scippato. La delinquenza - che sino a ieri sembrava lontana - bussa con forza alle nostre porte. Persino gli sbarbatelli spadroneggiano senza timore dappertutto, con pistola alla mano! **La Dura Lex, sed Lex!** - come dicevano i nostri Padri - ha mollato i freni, al punto da divenire scadente per pietismo. Abbiamo osato capovolgere l'operato del nostro buon Dio che ha punito il primo fratricida, sbraitando: *-Guai a chi tocca Caino!* - E così consentiamo che i delinquenti stiano fuori, a derubare ed ammazzare **chi** bada ai fatti suoi, come se fosse un agnello sacrificale! Gridiamo pure: *-Guai a chi tocca il cane!* - pur se esso morde o dà fastidio, perché noi **moderni** abbiamo creato i **mostri sacri!** Pertanto, possono scorrazzare tranquillamente delinquenti e bestie di ogni tipo, a detrimento di ogni persona normale, perché all'apice della scala degli esseri viventi abbiamo collocato non più l'**uomo** creato da Dio, ma le **bestie** cresciute dall'uomo! Badate, amici, che il **BENE** - come il Male - è frutto delle nostre singole azioni quotidiane! Al **Bene Comune** dobbiamo concorrere **Tutti**. Il buon comportamento è un dovere universale, senza particolarismi e senza sconti per nessuno, a cominciare dal più grande al più piccolo, in ogni settore della vita sia pubblica che privata.

(Giuseppe Veneziano)

# Dibattito sul 150° e brigantaggio

Vincenzo Filardi

Negli ultimi lustri è iniziato, forse anche per le posizioni "scissionistiche" della Lega Nord, un riesame di tutta la nostra storia nazionale e sulle modalità del suo accadere. Ma anche prima, da parte dei contemporanei, non è mancata una pluralità di giudizi e di interpretazioni, a iniziare da Pasquale Villari e tanti altri meno noti, a scrittori anche grandi quali Capuana, Verga, Pirandello, Lampedusa, De Roberto, Jovine, per finire ad Anna Banti. Le opere di questi autori hanno ispirato film, spettacoli televisivi e teatrali, che pur nella naturale semplificazione, hanno portate le problematiche storiche e sociali, a livello di massa, sensibilmente e sempre attenti alle ricorrenze, che si agganciano all'attualità. Tullio Masneri, dirigente scolastico del liceo "Galileo Galilei", e Gianni Mazzei, docente nello stesso Istituto hanno organizzato una conferenza- dibattito su "Brigantaggio, ribellismo o proposta politica?". Masneri, dopo i saluti di rito, ha accennato alle numerose manifestazioni che si svolgono in tutta l'Italia per il 150° dell'Unità. Sulla polarità del giudizio ha dichiarato che è una "querelle" oziosa: dare giudizi a posteriori è inutile. Bene ha fatto il presidente Napolitano a prendere posizioni chiare e decise in difesa dell'unità, contro le spinte centrifughe e gli egoismi regionali. Successivamente, Mazzei ha chiarito i criteri di scelta dei relatori De Bonis e Rizzo, illustrandone brevemente ruoli e impegno culturale. Quindi, la serata si è svolta con relazioni, presentazioni di documenti cartacei, fotografici e brani di lettura sull'argomento, come quel pezzo di Vincenzo Padula sulla vita nelle nostre campagne nell'800: "quando si vive in promiscuità con porci e porcelle si finisce per vivere come loro". Il prof. De Bonis ha dichiarato che il fenomeno del

brigantaggio non è nato con l'Unità, ha citato i "latrones", i pirati di Giulio Cesare, per spiegare che il banditismo è diffuso in tutto il mondo. Più specificatamente, citando Nicola Misasi e Padula, e con riferimento alla situazione economica e sociale di un secolo e mezzo fa, concludeva che fino ad allora "si erano avuti i briganti, ora abbiamo il brigantaggio". Le cause del fenomeno nel Mezzogiorno, furono la miseria, l'analfabetismo, il voto appannaggio di pochi privilegiati, con



Foto Leonardo Tufaro

conseguente mancanza di rappresentanza, l'imposizione dei leggi estranee alle tradizioni, la coscrizione obbligatoria, quindi la forte renitenza, lo scioglimento dell'esercito borbonico e dei garibaldini e il clero refrattario. Tutti questi motivi concorsero a irrobustire il fenomeno con l'aiuto economico e la copertura di Francesco di Borbone, re spodestato, e dello Stato Pontificio, nei cui confini, dopo le scorrerie, i briganti trovavano asilo, assistenza e foraggiamento pecuniario. Per avere ragione delle "insorgenze brigantesche" fu necessario far scendere nel Meridione un esercito che arrivò a contare 120 mila uomini, oltre alla Guardia Nazionale, arruolata in loco. Nel 1863 fu emanata la famigerata Legge Pica, che dire feroce è riduttivo: essa autorizzò un vero e proprio etnocidio, che fu testimoniato anche da tanti politici progressisti e da vari autori, come ci ha ricordato Altanelli tempo fa e Pino Aprile in questi giorni con "Terroni".

Dopo aver fatto ascoltare una canzone di Leonardo Riccardi del gruppo "Suoni" di Terranova del Pollino, dedicata al capobanda Antonio Franco, Rizzo ha proiettato e commentato una serie di foto che spiegano il fenomeno della devianza sociale dell'800: miseri contadini e pastori, donne e arano con i buoi, ragazzi e ragazze che pascolano pecore e porci, ed ecco le scene con la ribellione contro i "galantuomini" usurpatori delle terre demaniali.

Le condizioni del popolo evidenziate nelle varie inchieste da allora sono sopravvissute fino agli anni 50 dello scorso secolo, per come ci si può rendere conto dalla documentazione fotografica di quegli anni, di Caccialupi e di altri fotografi. Rizzo ha poi opportunamente fatto riferimento, quale principale causa scatenante delle ribellioni popolari di massa l'annosa questione dei demani, cioè l'usurpazione dei demani, la requisizione delle proprietà ecclesiastiche che in genere venivano cedute per la lavorazione a basso canone ai senza terra, insieme alle nuove esose tasse. Tutto ciò aveva resa impossibile la vita, la sopravvivenza ai ceti popolari, per cui l'alternativa per i più intraprendenti era o emigranti o briganti. Si è concluso con la lettura di una poesia in dialetto del reggino, in cui una mamma augura al proprio bambino che crescendo possa assomigliare al proprio padre e vivere con fierezza, anche se era caduto, brigante, sotto il piombo dei militari. E' seguito un vivace dibattito in cui si sono chiariti gli aspetti principali del brigantaggio, compresa la presenza della massoneria nel processo unitario.

## Lutti - Trebisacce, Albidona e dintorni

**Gaetano Ippolito;** lavorò nelle ferrovie, si dedicò alla famiglia e alla vita politica. Lo ricordiamo nella sezione del vecchio PCI di Trebisacce e quasi tutte le mattine, a corso Lutri, con l'*Unità* in tasca. Lo ricordiamo anche per sua figlia Rosanna, attiva sindacalista della CGIL di Trebisacce, prematuramente scomparsa: fu questo uno dei grandi dolori della vita di Gaetano Ippolito. Quando ci incontravamo al Corso, una breve sosta per scherzare amaramente sull'attualità politica, sulle speranze che ancora si nutrono per cambiare, e anche sulle origini delle nostre famiglie, di umili ma indispensabili mestieri di un tempo: il calzolaio, il fabbro, l'operaio. Zio Domenico se n'è andato in silenzio, a 88 anni, lasciando un grande cordoglio, non solo tra i suoi cari ma anche tra gli amici e i vecchi compagni. Ci sentiamo fraternamente vicini alla moglie signora Ventimiglia, alle figlie Carmela e Dora, al genero Mario De Martino, nostro caro amico.

### Due giovani vite stroncate

**Giovanni Malatucca** aveva solo trent'anni; nonostante la consapevolezza del male inesorabile che l'aveva precocemente colpito, aveva una grande speranza; era sempre

sorridente. Giovanni, già studente esemplare, faceva il ricercatore al Centro Tumori di Milano. E' stato compianto da tutta la popolazione trebisaccese. Condoglianze agli adorati genitori e a tutti i suoi fratelli.

\*\*\*

**Giuseppe D'Armento**, 33 anni, camionista e padre di famiglia. Dopo un grave incidente stradale, non è riuscito a vincere la morte spietata. E' morto mentre svolgeva il suo difficile mestiere di viaggiatore per tutte le strade del Paese. Alle famiglie Guttieri e D'Armento, le nostre sentite condoglianze.

\*\*\*

Sono deceduti: Giulia Bellino, Francesco Viciconte, Francesco Rago, Giuseppe Adduci, Caterina Rago, Vincenzo Costanzo, Francescantio Rago (Albidona), Adelindo Fasanella, Sante Giusto, Giuseppina Dellaqueva, Lucrezia Brunetti. Mentre siamo in tipografia apprendiamo che in questi ultimi giorni sono deceduti anche Giuseppina Granata vedova Stellato, la signora Nigro-Rossi, Antonietta Amerise vedova Stigliano e il carissimo Nicola Accoti. Le nostre condoglianze per tutte le famiglie colpite dal lutto.

## Le ricerche su Albidona - Contatto con San Marco in Lamis Su San Michele e altre tradizioni popolari comparate

Gentilissimo prof. Rizzo, oggi ti spedisco il CD con una parte delle mie ricerche in formato pdf. Troverai il vol. 1 sui fuochi nell'Italia centromeridionale, dove c'è anche la citazione delle tue ricerche e su Albidona: vedi pagine 219-221, mentre nel rituale del palo c'è una presentazione della *piova* (p. 25 e s.). Nel CD c'è una cartella su Sn Michele, con alcune ricerche sui pellegrinaggi a Montesant'Angelo. Ancora non riesco a finire una presentazione

esegetica di un brano biblico su San Michele e una raccolta di immagini dello stesso santo. Ne ho riprodotte oltre 400; appena possibile, ve li faccio avere. Purtroppo, il sito web dove avete messo il link di riferimento sta per essere chiuso, perché chi lo gestiva ha avuto diversi problemi di salute, spero di realizzarne un'altro. Potrete trovare interessante una ricerca da me fatta su *Vestire di sacro* e un'altra su *Angeli e arcangeli* che nelle sacre rappresentazioni popo-

lari cantano, ballano e lottano .... li troverai sullo stesso CD che ti ho spedito. Dico ai visitatori e lettori che del sito *Albidona.eu* di Franco Middonna che se volessero vedere le nostre ricerche potranno chiedere il CD al prof Rizzo e sono autorizzati a divulgare tutto il materiale in esso contenuto. La cultura non ha prezzo e tutto deve essere fatto a gloria di Dio e per aiutare gli altri a crescere. (Famiglia Tardio-San Marco in Lamis- Foggia - 4 dic. 2010)

## CULTURA

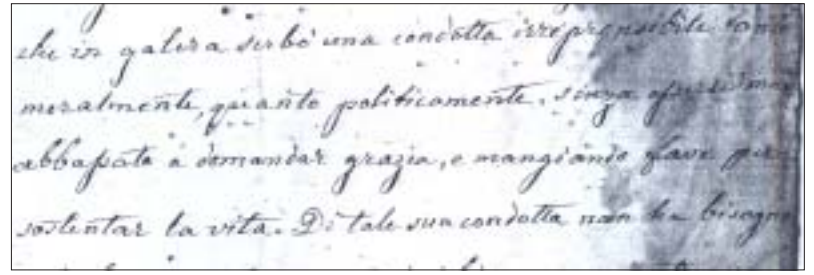
# Gianbattista Scillone: il più giovane rivoltoso del 48 albidonese; uscì vivo dalla durissima prigione di Procida, morì... misteriosamente, nella "casella" della sua vigna

Giuseppe Rizzo

Il sangue versato nel Vallone di Rovito provocò altre rivolte per la libertà, ma chi è caduto è stato immeritabilmente sostituito da tanti trasformisti convertiti all'ultimo momento e ben ricompensati con i posti di potere. Sì; è doveroso ricordare l'Unità d'Italia, ma non possiamo passare sotto silenzio i dimenticati di periferia e i ribelli sconfitti. In Albidona ci fu la dolorosa "Pasqua di sangue" del 23 aprile 1848 e furono arrestati ben 25 rivoltosi antiborbonici. Uno di essi lo chiamavano "Titta", ma il suo nome era Gianbattista Scillone; gli diedero quel nome, perché nacque il 24 giugno del 1824, festa di San Giovanni Battista. E' uno dei sette figli di don Antonio e della gnùra Angela Rago, appartenenti a due delle 12 famiglie di benestanti del luogo. Forse Titta fece pure un po' di studi, perché sa discretamente scrivere ed è pure un organizzatore della lotta politica locale. Prese parte attiva nella rivolta del 1848; ebbe il ruolo di sottocapo nella squadra dei 17 volontari che nel giugno dello stesso anno marciarono verso Castrovillari per unirsi agli altri ribelli del Cosentino capeggiati da Domenico Mauro. Dovevano unirsi ai "Siciliani" del generale Ribotti, che fronteggiava il borbonico Busacca. Dopo la disfatta di Castrovillari, Gianbattista Scillone fu braccato dalla polizia reale, perché incolpato, insieme ad altri 24 albidonesi, per la sanguinosa Pasqua di sangue, ma si rese latitante, insieme al padre Antonio e al notaio Pasquale Dramisino. Di giorno, stava nascosto e armato nella foresta di Straface; durante le notti del freddo inverno si rifugiava nella sua vicina masseria di contrada Lacci e anche nella grotta di Mulèo, sul versante opposto del territorio di Albidona, dove erano le masserie dei due cognati del notaio. Fu arrestato nel 1850; tradotto nelle carceri di Cosenza, venne processato dalla Gran Corte

Palermo e Dramisino. Il vecchio Don Antonio Scillone fu certamente liberato a Cosenza e morì, in maniera strana, prima di arrivare in Albidona; forse si era recato a Spezzano Albanese, dove suo figlio Fedele aveva preso moglie. (1). In alcune sue lettere scritte nella tetra prigione tirrenica, Gianbattista Scillone dice alla sua veneranda madre che per sopravvivere, mangia solo fave bollite, ma si sfoga anche contro alcuni "Caino di famiglia" e contro certi compaesani, "asini da soma e col cervello di gallina", che asserviti al potere locale, avevano testimoniato contro di lui e gli altri rivoltosi, definiti "violenti, anarchici e comunisti". Questo piccolo paese d'Albidona è stato sempre dilaniato dalle fazioni, dall'odio, dalle risse e dai rancori politici e familiari. Scillone venne liberato nel luglio del '60. Il 18 agosto dello stesso anno Garibaldi passò lo Stretto di Messina, sbarcando in Calabria. Oltre ai suoi "Mille", si erano aggregati a lui circa 30mila volontari meridionali; tra questi c'era anche Titta Scillone, sopraggiunto a Castrovillari. Seguì Garibaldi fino al Volturno, col grado di capitano quartiermastro. Si dice che lo stesso capo delle camicie rosse, per premiare il valore patriottico di Gianbattista Scillone, gli avesse dato "carta bianca" per l'immediato ritorno in Albidona. Invece, come tanti altri garibaldini che non erano stati riconosciuti dall'Italia liberale, né inseriti nell'esercito regolare unitario, egli fu uno dei grandi delusi della rivolta risorgimentale. Tornò nel suo paese natio, malato e amareggiato; non si era sposato, si mantenne in corrispondenza con i vecchi compagni di prigione e con gli altri garibaldini, forse pure con Gennaro Placco di Civita. Chiese invano un posto alle Dogane di Taranto; non ebbe alcuna risposta e morì il 15 settembre del 1861, a soli 37 anni (2). Si dice che per mezzo di una serva degli stessi Scillone, prezzolata dai suoi nemici politici, fu avvelenato con una focaccia (a pitta) e con un orciuolo di vino, di cui era sempre goloso. Gli ex borbonici, come il signor Sedara del "Gatopardo", erano passati trasformistamente con sua maestà Vittorio Emanuele di Savoia e avevano paura di quella famosa "carta bianca" che a Titta Scillone non fu mai consegnata dall'Italia unita. (1) Suo nipote, don Antonio Scillone, morto nel 1938, scrivendo sui fatti del 1848, quando furono coinvolti anche suo nonno Antonio e suo zio Gianbattista, dice: "io sono rivoluzionario come mio nonno e come mio zio. Mio nonno rimase sua moglie col peso di ben cinque figlioli. Mio nonno e mio zio furono condannati a 25 anni. Sono stati rinchiusi nell'Isola d'Elba, ma poi sono evasi. Raggiunsero Garibaldi a Campotese, Antonio Scillone venne a piedi da Livorno a Spezzano Albanese, dove muore appena arrivato".

Una notte del 1850, quando faceva ancora il latitante, pioveva forte; Titta Scillone, uscì dal bosco Straface e andò a rifugiarsi nella "pagliera" della sua masseria "Panebello". Ma inseguito dagli spioni, da altri "Caino" del paese e dalla Forza pubblica, stava per essere arrestato; saltò



Brano di Lettera Scillone

fuori, afferrò un virgulto dell'ulivo appena potato, per appoggiarsi e forse anche per difendersi, ma siccome la pioggia cadeva a scrosci, quel bastone verde sprofondò nel terreno seminato, e il povero Titta lo lasciò conficcato nella terra bagnata. Davanti alla masseria ormai rovinata degli Scillone, c'è ancora la vecchia pianta che viene chiamata "l'ulivo di Titta"; don Salvatore Dramisino e l'anziano contadino Pasquale Napoli ci raccontavano che quel bastone che restò conficcato nel seminato mise miracolosamente le radici e diventò un grande ulivo: l'ulivo di Titta.

1. Carteggio Scillone.

2. Lettera 34. - 1861(29 maggio). Al Sig. Segretario delle Finanze. Cerca un posto alle Dogane di Taranto. Gianbattista Scillone, tornato in Albidona, scrive al SIG. SEGRETARIO DELLE FINANZE DI NAPOLI: "sicuro di ottenere la di lei giustizia e domanda il posto di Ispettore delle Dogane in Taranto o dove piacerà. Il sottoscritto ne ha capacità e merito". Rifà la sua storia: "condannato a 24 anni di ferri il 22 marzo 1851, liberato il 6 luglio 1860. In prigione, mangiando fave". Parla dei Bagni di Procida e di Montesarchio.

## Il filosofo di Scalea, Gregorio Caloprese

Alfonso Mirto pubblica il suo primo articolo su Gregorio Caloprese (1654-1715) oltre trent'anni fa, in "Calabria Letteraria" del 1978. Dopo, molti altri interventi e tanta attesa, finalmente nel 2004 vede realizzato il suo sogno: Gregorio Caloprese. Opere, a cura di Fabrizio Lomonaco e Alfonso Mirto (Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli. Fonti e Ricerche per la storia sociale e culturale del Mezzogiorno d'Italia, XI), Napoli, Giannini Editore, trecentocinquantesimo anniversario della nascita di Caloprese. Nel mese di gennaio 2011 esce, a completare la ricerca su Caloprese: Alfonso Mirto, *Contributo alla biografia e alla bibliografia calopresiane*. Presentazione di Fabrizio Lomonaco (Fondazione Pietro Piovani per gli Studi Vichiani, Opuscoli, 7) per Liguori Editore di Napoli. Sia Lomonaco, sia Mirto sono specializzati nella cultura del Sei e del Settecento. Il primo come filosofo all'Università di Napoli, Mirto specializzato nella circolazione del Libro. Per inciso, in ricordo del famoso editore fiorentino Alessandro Olschki, scomparso il 4 febbraio 2011, si fa cenno ai testi di Mirto pubblicati da questo Editore: *La biblioteca del cardinal Leopoldo De' Medici del 1690 e Lucas Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1626-1660) del 1999*. Caloprese figlio di Carlo e Lucrezia Gravina, dopo i primi studi a Scalea, notato dai suoi insegnanti il non comune ingegno, viene mandato a completare gli studi a Napoli, dove si laurea in medicina. Quindi il suo ritorno a Scalea, qui esercita come medico solo per gli amici e per i poveri senza alcuna ricompensa. Non perde, però, i contatti con Napoli e ogni tanto vi ritorna. Le Accademie lo vogliono come socio. Nel 1690 partecipa "ad una seduta dell'Accademia degli Infuriati e vi tiene la *Lettura sopra la concione di Marfisa a Carlo Magno contenuta nel "Furioso" al canto trentesimottavo*". A Napoli aveva seguito i corsi del famoso letterato Giuseppe Porcella e la sua passione rimane soprattutto per la letteratura. Si ricordano, tra gli altri studi: *Le lezioni accademiche, le Sposizioni*, commento alle

*Rime* di Giovanni Della Casa. Alla Accademia Palatina detta anche *Medinaceli* tiene le famose lezioni sulle *Origini dell'imperio* dove troviamo la sua concezione politica, volta a confutare il pensiero di Hobbes, Machiavelli, Spinoza e in genere la concezione dell'utilitarismo, per affermare la responsabilità morale dell'uomo nella vita "civile". Alla scuola di Caloprese si sono formati, tra gli altri, Gianvincenzo Gravina, suo cugino e noto giurista e letterato, insieme a Giovanni Mario Crescimbeni fondatore dell'*Arcadia* (Roma, 5 ottobre 1690) e nello stesso tempo l'altra anima dell'accademia fino alla scissione del 1711; Francesco Maria Spinelli, filosofo e autore dell'*Autobiografia* dove si trovano molte notizie su Caloprese, Pietro Metastasio (Trapassi), celebre nel suo tempo come poeta e autore di melodrammi. Poeta alla corte di Carlo V a Vienna. Poesia, la sua, dei sentimenti senza drammi e senza fronzoli ma chiara e cantabile. Per quanto riguarda il cartesianesimo nel pensiero di Caloprese, "gran filosofo renatista" lo definisce il Vico, direi che in estetica lo segue nella critica letteraria, ma si prende la sua autonomia per quanto concerne la creazione artistica; la fantasia qui trova il suo posto, ma la fantasia e con essa Omero, troveranno poi in Giambattista Vico la propria casa insieme all'immaginazione. Ed ecco, ora, come è strutturato il lavoro. Mirto così suddivide la sua *Introduzione*: Scalea il paese del Caloprese; la vita del Caloprese; l'estetica e la poetica; il pensiero filosofico, politico e "civile"; Caloprese educatore. La *bibliografia*, invece, viene ripartita così: edizioni delle opere di Gregorio Caloprese; studi generali sul periodo e sull'ambiente calopresiani; studi sul Caloprese; articoli brevi; opere in cui viene trattato il Caloprese; recensioni sulle opere e sugli studi del Caloprese. In conclusione, penso al rammarico di Alfonso Mirto, anche lui figlio di Scalea, per non essere riuscito, pure questa volta, a recuperare l'opera di Caloprese andata smarrita: *Confutazione a Spinoza*.

Francesco Carlomagno



Albidona - L'Ulivo di Titta

Criminale di Guerra e il 22 marzo 1851 fu condannato a 24 anni di ferri. Poi fu deportato con Francesco Rizzo, Marzio Palermo, Pasquale Minucci e il notaio Pasquale Dramisino nei Bagni dell'isola di Procida. Qui vi morirono il Rizzo, il

# CULTURA - 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA

## Brigantaggio: dal dibattito al "Galilei" "Uccisi come cinghiali"



Io vorrei che per il 150° dell'Unità si parlasse anche dei perdenti, come i briganti. Mi auguro che per l'8 marzo si ricordino pure le brigantesse. Le 20 foto che abbiamo appeso al muro del liceo "Galilei" ci spiegano tutte le fasi di questo fenomeno di devianza sociale dell'800, definito sbrigativamente "brigantaggio": contadini e pastori vestiti di pelle, donne che compiono i più pesanti lavori dell'uomo, bambini mandati a pascolare pecore e porci. Poi, le scene della ribellione contro i "galantuomini", cioè gli usurpatori delle terre demaniali. Seguono le foto della ferocissima repressione dei 120 mila Piemontesi contro i 13 mila ribelli, uccisi come "cinghiali". La fine proditoria di Ninco Nanco e lo strazio effettuato

sulla brigantessa Michelina De Cesare. Infine, la durissima scelta dell'emigrazione, con i bastimenti che ricordano i barconi e i gommoni dei profughi di oggi. Quella bambina che voleva raggiungere il padre che l'aspettava al porto di Buenos Aires è morta fra le braccia della madre, fu chiusa in un sacco e buttata in mare. Quindi, il dibattito al liceo "Galilei" è di scottante attualità. Gli interventi di numerosi presenti, tra i quali Vincenzo Filardi, direttore del nostro "Confronti", l'ing. Aloia, Antonio Granata, il sig. Corrado e altri hanno "provocato" un interessante dibattito. Il prof. Persichella, docente di filosofia nello stesso liceo, ha toccato l'aspetto più interessante della discussione: "ma i briganti avevano un progetto politico o servivano i Borbone?" Si è risposto che si accorsero troppo tardi di essere stati usati dai Borbone e non ebbero la fortuna di studiare, ma il loro progetto era quello della questione delle terre che toccavano ai contadini, ma lo Stato unitario, rappresentato anche dai vecchi "galantuomini" borbonici, passati trasformistamente con i liberali, non è stato capace di risolvere la secolare questione meridionale". Il "Gatopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa insegna: il trasformismo e la transumanza politica regnano soprattutto oggi. Fugando il rischio di mitizzare o criminalizzare il brigantaggio, ricordiamo Bertold Brecht: "i ribelli sono là dov'è oppressione". (g.rizzo)

## Dialecto dell'Alto Jonio (amendolarese e trebisaccese) premiati a Castrovillari

### 'U scunfùnn\_

'U virm\_?, 'nd'a Marina c'è 'u scunfùnn\_ 'a sèra quann\_ ggjà jè scùr'i quàtt\_ ; s\_ pù' jìss\_ s'i ghòtt\_... , 'nda 'stu munn\_ tu à'-bbid\_s\_ gg\_r\_ jà màngh\_ 'na ghàtt\_ . P'a stràta lòngha lòngha àn-g'è nn\_ ùn\_ , 'nu frù\_ , 'nu cr\_ st\_ jàn\_ , prúp\_j\_ nènd\_ ; i pòrt'e lli f\_ nèstr\_ à 'nghjùs'agnùn\_ ; jè sùw\_ , 'nnànd'e arrir\_ , e nnulla ggènd\_ . 'Stasèr\_ à ggjà j\_ ssùt' a lùna chjina e 'a sèng'h'i dic\_ : "Ggènd'aquà àn-g\_ nn'èd\_? E ttu ch\_ bbàj\_ fajènn\_ 'nd'a Marina, vuttànn\_ pètr\_cill\_ cu' 'nnu pèd\_". 'I cùnd'a gghùn'a gghùn\_ , jè, 'sti pass\_ : p\_trùll\_ 'n-dèrr'e 'n-gàp\_ sù' pp\_nzir\_ ; mò' 'i quànd\_ tìmb\_ jè cca nò mm\_ ghàss\_ 'sta maghatija! , c'è-ggnè ccùnd'i jír\_ . Jè sùw'u mār\_ sèng'h'i mürmuràd\_ , vutànn'e rrivutànn'i pètr'e ll'ùnn\_ : tu pür\_ , quànd\_ cùnd\_ pò' cundàd\_...! , ma i màghamènd\_ , ass' , ghassàll\_ 'n-fùnn\_ .



Antonio Gerundino

(Seconda classificata Premio di Poesia in Dialecto di Calabria e Lingue Minoritarie - Sezione Dialecto Calabria Settentrionale - Prima Edizione - Castrovillari 2010)

## Visitate il portale del prof. Gaetano Zaccato (Cassano Jonio)

Invitiamo i nostri lettori ad aprire il documentatissimo portale del prof. Gaetano Zaccato, che ospita il nostro *Confronti* (è online dal mese di maggio) scaricabile gratuitamente, anche su [www.cassanoalioionio.info](http://www.cassanoalioionio.info). E' un portale d'informazione locale che ci offre notizie di attualità politiche e culturali della Sibaritide e dello Jonio.

## Per ricordare Maria Brunetti

Istituto Mezzogiorno Mediterraneo

Famiglia Brunetti - Comune di Plataci - Premio di pittura - 23 giugno 2011

La famiglia della pittrice Maria Parise Brunetti, recentemente scomparsa, il Comune di Plataci e il Centro studio dell'Istituto Mezzogiorno Mediterraneo che l'ha avuta come attenta e attiva collaboratrice, intendendo celebrare ed illuminare la sua opera, nell'arte come nell'attività sociale, promuovono una serie di manifestazioni dedicate ad onorare la sua figura di pittrice, di persona attenta alla trasformazione del territorio della terra calabra, specie dell'Alto Jonio cosentino, che ha saputo interpretare, dirigere, con raffinata umanità, lucidità mentale e senso di appartenenza in modo particolare dei valori, tradizioni dell'etnia arberesche.

Con questi scopi viene istituito il "Premio Mediterraneo di pittura", che intende utilizzare l'arte come interpretazione e trasformazione della realtà, per quel sentimento di riflessione e solidarietà che ogni opera, nella sua fruibilità, crea nell'animo umano, predisponendolo ad azioni nobili, secondo l'espressione di Fedor Dostoevskij "La bellezza salverà il mondo". Il premio, in sintonia con gli "itinerari gramsciani, in cui con propria autonomia operativa s'inserisce, trova a livello di interessi culturale e di ricadute sociali un forte impatto ed ha, a livello programmatico e socio-politico, delle sue linee e scelte tematiche da cui in generale non si può prescindere. Il tema di quest'anno è: "La crisi dello Stato nazione, le patrie, gli apolidi, le Minoranze, i beni comuni".

Possono partecipare tutti gli artisti, italiani e stranieri, secondo il regolamento. Il tema scaturisce dalla riflessione storica del momento attuale che vede, nel rapporto funzionale ed equilibrato tra Nord e Sud del mondo, la possibilità di pacificazione che passa attraverso il senso della giustizia, il rispetto del singolo, specie se emarginato, e la valorizzazione delle minoranze etniche, culturali, religiose, viste come arricchimento umano, sociale, economico.

Questi valori, sempre presenti nella vita della pittrice Maria Parise Brunetti, trovano rison-



tro, anche come soluzione politica, valorizzando il ruolo del Mar Mediterraneo, nei percorsi gramsciani che vede nel grande politico di etnia albanese, Antonio Gramsci, originario di Plataci, l'incarnazione vivente di quel rapporto intrinseco tra mediterraneità e eticità e l'inscindibilità tra rigore di pensiero ed onestà, secondo il suo insegnamento: "La mancanza di sobrietà e di ordine intellettuale si accompagna molto spesso al disordine morale". Questa modalità di fare politica è anche una ripresa efficace della questione meridionale, inserita in un contesto più ampio, secondo le indicazioni del "Il pensiero meridiano". Il tema proposto e la ricorrenza in corso dei 150 anni dell'unità d'Italia sono ulteriori motivi per gli artisti circa il soggetto dei loro lavori, potendo tener conto dei vari momenti, personaggi, eventi del nostro Risorgimento nonché delle storture politico-sociali che avvengono nel mondo, a discapito di gente senza una patria, un territorio, una giusta collocazione. Il premio Mediterraneo di pittura si connota, così, come palestra di democrazia, come cultura esperita che porta al colloquio, al dialogo, vincendo solitudine ed egoismi, perché l'Arte è innanzitutto libertà.

## U spinne e' nna voce!!!...

Quanne mi vinede u spinne  
pense sempe u pajise mije  
Mi pigliede come na maghatija,  
mi pigliede a picundrija e non ssacce chi ffà.

Sinte sempe na voce ca mi chiàmede.  
U spinne j'è nna porta chiusa, nna mascatura, na varretta, nu caghascinne.  
U spinne j'è u vicinanze, l'aria fresca da matina,  
i ciucciarille chi spurtùni, i guagnùni ca vane currijàne i gattarelle.

U spinne j'è nna casa cu cannizza, nu ggallinàre, nu furne.  
Nu pirrupènte, i ntinche du furgjàre,  
'u bancarille e lla mmogha du scarpàre.  
A cunsèreve sfusa 'nt'a carta du putujàre,  
a pasta maghatagliate e quille di zite,  
a pitta 'n chiusa cu i vète.

U spinne j'è nnu tint' a nnivere. Mi fa pperde u jàto.  
Jède a voce du privete e lli corde di campane  
a cridenza e ll'u pàne mpizùte, a ppitite, nu cuazùne mprazzicàte.  
A sfurtùna cicàte, a narramàte.

U vigne ca si nni vè, scinnede diritte come 'na petra.  
Mi fa ddòghe, mi fa chiànghe, mi pùngede u pitte  
e come nu dillorge, a ttime e dd'ore, mi bbùmmede u core.



Piero De Vita

## CULTURA

## Archeologia a Francavilla

## La dea di Timpone della Motta

Dibattito al liceo "Galileo Galilei" di Trebisacce



Foto giu/ri

Per tanti giovani e per quelli che si dilettano a fare solo la passeggiata serale di corso Lutri sarebbe stato culturalmente vantaggioso seguire il dibattito sull'archeologia di Francavilla Marittima, svoltosi il 9 dicembre scorso al Liceo scientifico "Galileo Galilei" di Trebisacce.

La professoressa belga Marianne Kleibrink, dell'università di Kroningen, ha anticipato il contenuto del suo libro sui reperti degli scavi effettuati nell'ultimo decennio, a *Timpone della Motta*. Nel suo documentato lavoro ha raccolto le ricerche che, certamente, arricchiranno la bibliografia sul nostro patrimonio culturale: tra *Broglio* di Trebisacce e *Timpone della Motta* di Francavilla, noi possiamo conoscere protostoria dei nostri paesi. Hanno parlato anche il dirigente scolastico Tullio Masneri, esperto di archeologia e autore di libri sulla materia che riguarda Francavilla, Amendolara e Nocera; il sindaco di Francavilla, ing. Paolo Munno e il prof. Pino Altieri, dal 2003 fondatore e presidente dell'Associazione "Lagaria". Tutti hanno espresso stima e gratitudine per

la professoressa Kleibrink, che ha portato alla ribalta non solo l'archeologia di Francavilla, ma anche quella di Sibari, nel cui Museo sono conservati quasi tutti i pezzi venuti alla luce a *Timpone della Motta* e dintorni. In parte, sono stati recuperati anche quelli che i tombaroli avevano venduto ai musei stranieri e ai privati, come il ricchissimo Paul Getty senior. La discussione del "Galilei" non si è basata sulla "fantasia" ma sui dati storici e sul materiale rinvenuto, schedato e conservato; la descrizione della Kleibrink è stata proprio affascinante: abbiamo quasi rivisto la dea, assisa sul trono del tempio del *Timpone* di Francavilla e adorata come la Madonna di oggi, sollevata davanti ai pellegrini che chiedono grazie e protezione. Anche alla dea della discussa Lagaria si portavano doni per propiziarsi buoni raccolti dalla Madre terra. Diceva appunto, la Kleibrink che la divinità di Francavilla

non era come quella della Grecia, ma era la dea che all'inizio della primavera usciva dagli Inferi per andare ad abitare in questa incantevole altura dello Jonio, dove oggi le bianche rocce sono ormai rivestite dal verde della odorosa macchia mediterranea. Pino Altieri ha detto che nella scorsa estate, i giovani della sua Associazione archeologica hanno indossato i costumi d'epoca, e con cesti di doni e di fiori sul capo, si sono recati in processione sull'altura della *Motta*. La stessa professoressa ci ha presentato sullo schermo gli antichissimi reperti del VII e VIII secolo, scoperti nella *Casa delle tessitrici*, nella piazza dell'agglomerato urbano, dove si svolgevano giochi e gare sportive, e soprattutto nelle 200 tombe venute alla luce. Ma la necropoli contiene molti altri tesori. Ecco alcuni oggetti passati in rassegna sullo schermo: i pesi di telaio dell'VIII sec. a C, più di 300 fusaiole a forma di *pentaedro*, gioielli in bronzo, pendagli a forma di coppietta umana, una coppa fenicia dell'800 a C, la collana di bronzo. Alcuni erano oggetti non importati dall'Oriente, ma fatti in loco, dai nostri padri Enotri, che qualche illustre archeologo classico, poco interessato alla protostoria, definiva semplicemente "vignaioli", o buoni produttori di vino! Precisava, la professoressa, che "alcuni oggetti, pure interessanti, non sono belli, perché fatti da un pastore che girava da quelle parti"! E poi, immagini della *ierogamia*, un elmo di impasto con coppia divina (come quello di Pontecagnano), altre coppie divine simili a quelle di Samo e

Metaponto (sec.VI) e tanti altri oggetti di terracotta. Nella tomba n. 78 è stata rinvenuta una terracotta della dea della fertilità, proprio quella che tornava a primavera. La divinità è raffigurata con le braccia alzate, simile a quella della Beozia, in Grecia. Stupendo lo scarabeo,



che è simile a quello di Pontecagnano. E poi, le brocche dipinte con l'immagine della dea, e alcune terrecotte di tipo Samo-Cipriota, i pinax, la rosetta d'oro, e un altro reperto che somigliava alla statua di avorio di Apollo, a Delphi. La dea era seduta e attornata da bellissime ragazze che la pregavano e la ristoravano con l'acqua fresca del sottostante fiume Raganello, che sfocia nell'antica Sibari. Bellissime anche le coppie danzanti e la coppia di *ierogamia*, che simboleggia il matrimonio e la fertilità. C'erano anche ossa di pecora e di una scrofa, perché "la scrofa gravida" è il simbolo della fertilità, e questo animale compare sempre tra i reperti dell'antichità. "Molto bella anche l'altra coppia danzante raffigurata in un coperchio". Pino Altieri e Paolo Munno hanno concluso che l'archeologia di Francavilla non interessa solo questo comune, ma tutti gli altri paesi dell'Alto Jonio, quindi, si può lavorare insieme per valorizzare, anche nel settore turistico, storico e culturale, il nostro grande patrimonio archeologico. (g.rizzo)

## Sul convento dei Domenicani di Amendolara riceviamo e pubblichiamo alla Direzione "Confronti" -Trebisacce

Gentile Direttore, leggo nell'ultimo numero di Confronti, gennaio 2011 n.1, l'articolo a firma di Antonio Gerundino dal titolo "Per la Riapertura al culto della Chiesa di San Domenico". Mi preme precisare alcuni passaggi che rivelano delle imperfezioni, fatte in perfetta buona fede ma che potrebbero innescare in alcuni cittadini delle disinformazioni. Innanzitutto la Chiesa di San Domenico fu donata dal dott. Giacinto Grisolia e procuratore dei suoi familiari nel 1992. Infatti l'atto di recepimento da parte del Consiglio Comunale è attestato dalla Delibera Consiliare n. 33 del 1992. Non vi è traccia, nell'atto di donazione, di alcuna clausola che obbliga l'Amministrazione comunale a restituire il pregiato manufatto alla Curia per farla ritornare ad essere una Chiesa. Mi preme, altresì, informare che un primo stanziamento per la ristrutturazione è stato di € 430mila con fondi PIT, di cui il 25% a totale carico del Comune. Un secondo finanziamento è stato di € 300mila da parte di accordo Ministero- Regione Calabria ed infine nelle scorse settimane un ulteriore finanziamento è stato concesso dalla Regione Calabria pari a € 350mila, di cui si attende con ansia il relativo Decreto. Con le somme concesse sono stati effettuati lavori

per una splendida Capriata, l'abbattimento, dopo una dura battaglia da me sostenuta con la soprintendenza di Cosenza, delle colonne posticce e la pulitura e la pitturazione delle mura, con annessa sagrestia. Infine abbiamo già deliberato come Comune € 20mila per la pulizia e messa in sicurezza degli affreschi, affidando il lavoro a giovani universitari di Firenze della scuola Lorenzo dei Medici, diretti dal prof. Lorenzo Casamenti, già direttore dei lavori della Chiesa di Nocera, che lavoreranno gratis a partire dal mese di Marzo. Detto questo, non voglio entrare in conflitto con l'amico Antonio Gerundino: molto probabilmente sarà compito della futura amministrazione ma soprattutto dei cittadini, ma ritengo molto carente il progetto di destinare quel manufatto, forse unico in Calabria, della fine del secolo XV, appannaggio di 4 vecchietti e/o utilizzo per i riti della Settimana Santa. Il progetto che avevamo e per il quale ci siamo spesi come Amministrazione è molto, mi si perdoni, più ambizioso. L'ex Chiesa di San Domenico potrebbe rappresentare una delle opere architettoniche e storiche tra le più importanti della Calabria e, come tale,

diventare un attrattore socio-turistico-economico. Insieme al mondo cattolico bisogna perciò ricercare i percorsi più efficaci per far crescere Amendolara attraverso le sue risorse endogene, valorizzando, tra l'altro, quelle strutture a caratura nazionale ed internazionale, così com'è l'ex Chiesa di San Domenico. Comunque sia, i cittadini, gli amministratori, la stessa Curia e perché no, anche gli ex proprietari, avranno tempo per elaborare una proposta rispondente alle reali esigenze di Amendolara.

Mario Melfi



Il convento e la chiesa dei Domenicani sono un patrimonio storico e culturale che vanno oltre Amendolara. Crediamo che la puntualizzazione del sindaco Melfi completi l'informazione e non abbia alcuna pretesa di fare polemica. Antonio Gerundino parlava dell'atto del notaio Falsetti, stipulato nel 1995, riportando anche una richiesta degli anziani.

### Confronti

Mensile di attualità, politica e cultura dell'Alto Jonio

Direttore Responsabile  
Pino La Rocca

Direttore  
Vincenzo Filardi

Redazione:

Giuseppe Rizzo (settore cultura)  
Ettore Angiò (Fotografia e cultura)  
Pasquale Corbo  
Giuseppe Corigliano  
Nicola Franchino  
Franco Lacanna  
Francesco Carlomagno  
Lorenzo Gugliotti  
Franco Lofrano  
Rosario Sanginetto  
Nardino Troiano

Stampa: Tipolitografia Jonica - Trebisacce  
Casella Postale n. 75 - Trebisacce (Cs)

La responsabilità delle opinioni espresse è degli autori

Reg. Trib. Castrovillari n. 3/2004 del 16/12/2004